

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTO Fili præcepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 2009

Periodico quadrimestrale - Anno LVII n. 173 - Dicembre 2008-Marzo 2009

Ispirata dal Cardinale Sepe

La spiritualità del Millennio

Carissimi, «Gaudeamus omnes in Domino diem festum celebrantes sub honore Benedicti Abbatis». Così cantava nelle note della purissima melodia gregoriana la nostra schola cantorum formata dalle scholae delle nostre parrocchie. Rallegramoci tutti nel Signore celebrando la festa in onore di S. Benedetto Abate il 21 marzo 2009.

La parola spiritualità quasi evanescente si riempie di significato, di segni, simboli, parole divine, persone, ministranti, seminaristi, lettori, accoliti, numerosi diocesani, 50 sacerdoti, 15 arcivescovi e vescovi e il Principe della Chiesa come *Pontifex, Sacerdos Magnus*, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza Episcopale Campana, rivestito dell'abito sacro tempestato di coralli.

Arrivati tutti ai loro posti, il saluto del Sindaco di Cava dei Tirreni dott. Luigi Gravagnuolo come primo cittadino e motore veloce per questo Millennio della Badia di Cava.

L'accoglienza nello stile benedettino spetta all'Abate insieme alla Comunità monastica e diocesana. Subito dopo il saluto liturgico del Celebrante l'Abate dice che «il nostro cuore si dilata nella gioia di essere visitati dagli angeli delle chiese, i vescovi, dai sacerdoti e da tanti fratelli e sorelle che formano il corpo mistico di Cristo».

«Oggi abbiamo pensato, con l'aiuto di S. Benedetto, di S. Alferio e di tutti i Santi cavensi, di iniziare le celebrazioni religiose per il Millennio della Badia. Era giusto, e ne siamo contenti che sia Lei, Eminenza, a dare il via a questo straordinario evento, perché è la suprema autorità religiosa cristiana cattolica della



Il Card. Crescenzo Sepe ed il P. Abate lasciano gli appartamenti abbaziali prima della solenne concelebrazione eucaristica del 21 marzo, che ha aperto le celebrazioni religiose del Millennio della Badia

nostra Regione, ma anche perché Lei è per noi segno visibile e concreto di come portare avanti eventi di tale genere. Ricordiamo tutti la Sua saggia, dinamica, entusiastica conduzione del Grande Giubileo del 2000. È certamente stato merito Suo se tutto è stato realizzato e svolto nei minimi particolari perfettamente e fino in fondo, con la soddisfazione del Papa Giovanni Paolo II che ricordiamo mentre Le imponeva la berretta rossa il 21 febbraio del 2001. A significare il ringraziamento Le poggiava dolcemente la mano sulla Sua spalla in segno di benevolenza e ammirazione.

Le Sue parole diventeranno per noi guida nel cammino di questo tempo del Millennio».

Dopo lo squillo delle trombe d'argento e il suono dei tamburi, con il saluto e l'accoglienza, la spiritualità entra nel mistero. Si respira una liturgia terrena ma supportata dalla liturgia celeste.

«Celebriamo i divini misteri in questa Cattedrale dedicata alla SS. Trinità. Dalla porta di bronzo dove è presentata con le parole *Sancta Trinitas* attraversa tutta la navata per arrivare alla volta del coro a cui S. Alferio offre il suo monastero, dalla Grotta donde vide i tre raggi posarsi nella grotta, fino alla bella cupola in cui è presente nel momento in cui Cristo nell'Apocalisse apre il libro dei sigilli attorniato dai ventiquattro vegliardi e dagli angeli che cantano "Santo, santo, santo".

Questo è il mistero che viviamo fra cielo e terra. Questo è il divin sacrificio che offriamo alla divina Trinità. Amen».

Mentre il diacono congeda l'assemblea, il popolo comprende il significato della spiritualità vissuta nel mistero che deve trasformarsi in attuazione pratica e credibile di quei valori che formano una vera società rinnovata da Dio stesso.

L'augurio che i misteri pasquali che celebriamo diventino attuazione palese di una vita nuova.

Auguri di buona e santa Pasqua e una benedizione di cuore.

✿ Benedetto Maria Chianetta
Abate Ordinario

ANNO PAOLINO

29 aprile Pellegrinaggio a Roma
19-26 giugno Viaggio in Siria

Programma a pag. 8

21 marzo 2009 nel nome di S. Benedetto e dei Santi Abati Cavensi

Il cardinale Sepe inaugura il Millennio



Aspetto della Cattedrale durante la concelebrazione del Card. Sepe con dodici arcivescovi e vescovi ed una quarantina di sacerdoti

Il 21 marzo, festa del Transito di S. Benedetto, il card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli e Presidente della Conferenza episcopale campana, ha presieduto la solenne concelebrazione eucaristica, con la quale ha dato inizio alle celebrazioni religiose del Millennio della Badia (1011-2011).

Il canto d'ingresso «*Gaudemus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Benedicti abbatis*», è risuonato solenne tra le navate della splendida basilica, comunicando a tutti i presenti la gioia delle celebrazioni millenarie, che avevano inizio nel nome e nel ricordo del Patriarca dei monaci.

L'omelia del cardinale Sepe ha messo in luce il messaggio di S. Benedetto, che, attraverso S. Alferio, ha ispirato la millenaria vita della Badia di Cava. Ha cominciato col chiedersi: «S. Benedetto è vivo o è morto?» Ha poi aggiunto con forza: «La sua eredità spirituale, culturale, sociale è viva, perché rivive nei suoi figli, rivive in tanti che nel mondo intero guardano a lui come al padre, come all'anima di quella civiltà che egli, applicando il vangelo di Cristo, è riuscito ad innervare in tutto il corpo anche sociale in Italia, in Europa e nel mondo». Il passaggio al millennio trascorso era chiaro: «Questa è stata Cava nei mille anni di vita: centro di spiritualità, raggio di cultura, di umanità, soprattutto di carità e di solidarietà per tanti». Il Cardinale è andato naturalmente ai negatori del «vangelo» di S. Benedetto. Il materialismo, infatti, il laicismo, il relativismo, il liberalismo assoluto e sfrenato, sono gli strumenti con i quali l'uomo si autocondanna e distrugge se stesso. «Il mito prometeico dell'uomo, ha continuato, ha portato la nostra società a commettere i più nefandi delitti, come gli stermini nei vari gulag e Lager del secolo scorso». L'auspicio del Cardinale per la Badia si evinceva chiaramente: come nel millennio trascorso, l'abbazia continuerà a testimoniare il messaggio di S. Benedetto, che, come ha formato l'Europa cristiana nel medioevo, così feconderà ancora il mondo moderno.

L'applauso è scoppato spontaneo a partire dal settore dei vescovi, che nel presbiterio formavano come una selva di mitre. Facevano corona al porporato gli arcivescovi Gerardo Pierro (Salerno-Campagna-Acerno), Orazio Soricelli (Amalfi-Cava), Bernardo D'Onorio (Gaeta, già abate di Montecassino), Mario Milano (Aversa), Andrea Mugione (Benevento), i vescovi Giuseppe Rocco Favale (Vallo della Lucania), Giovanni D'Alise (Ariano Irpino-Lacedonia), Filippo Strofaldi (Ischia), Antonio Napoletano (Sessa Aurunca), Angelo Spinillo (Teggiano-Policastro), Silvio Padoin (emerito di Pozzuoli), D. Beda Umberto Paluzzi (priore ed amministratore apostolico di Montevergine). Una cinquantina erano i sacerdoti concelebranti.

In precedenza il P. Abate D. Benedetto Chianetta aveva rivolto il saluto al cardinale, dichiarando l'opportunità che le celebrazioni religiose fossero iniziata dalla massima autorità della regione, ma anche da chi fu modello di conduzione del grande giubileo del 2000, con la nota soddisfazione di Giovanni Paolo II. L'abate ha anche salutato il sindaco Luigi Gravagnuolo, che ha definito «motore veloce del millennio», il Presidente della Provincia Angelo Villani e le altre autorità presenti.

Il sindaco, a sua volta, dopo l'indirizzo al cardinale e la lettura di vari messaggi di adesione, ha fatto il punto sulla situazione del millennio ed ha ringraziato istituzioni e politici.

Alla celebrazione hanno partecipato i fedeli della diocesi abbaziale, che hanno offerto l'apporto delle diverse scholae cantorum, dirette da Virgilio Russo e da Adolfo Avagliano, eseguendo con decoro non solo il canto polifonico, ma anche il gregoriano, secondo la buona tradizione benedettina. Numerosi i fedeli provenienti dal Salernitano e non solo, tra una folla di autorità, che necessariamente sconfinava dall'area dei posti loro riservati.

Al termine della Messa, clero e popolo si sono portati sul sagrato della Cattedrale, dove, con un freddo pungente, il Cardinale ha proceduto allo scoprimento della targa, con la quale il piazzale, per iniziativa del Comune di Cava, è stato intitolato ai «Santi Abati Cavensi»: sant'Alferio (1011-1050), san Leone (1050-1079), san Pietro (1079-1123) e san Costabile (1123-1124). Lo sventolare, sotto le raffiche del vento, delle immagini dei santi dai balconi degli appartamenti abbaziali, nelle riproduzioni del maestro Gaetano Capone, dava l'impressione di una nuova glorificazione, dopo il riconoscimento ufficiale del loro culto da parte del papa Leone XIII avvenuto nel 1893. Qui si godeva la scenografia pittoresca dei gruppi di sbandieratori e trombonieri cavesi in costumi medievali, il cui corpo avanzato diffondeva dal balcone centrale le note festose delle trombe d'argento.

D. Leone Morinelli



Al termine della Messa tutti nel piazzale che veniva intitolato ai «Santi Abati Cavensi»

L'omelia del Cardinale Sepe

Nuova società col «vangelo» di S. Benedetto

Econ grande gioia che oggi mi trovo qui in mezzo voi per l'onore che mi ha fatto l'abate Chianetta, invitandomi, insieme a tutta questa bella comunità dei monaci benedettini, per dare inizio al cammino religioso che porterà a ricordare i mille anni della fondazione di questa gloriosa e, su tanti aspetti, benemerita abbazia, per il bene immenso che ha diffuso nella nostra regione e in Italia.

«Chiunque avrà lasciato case, fratelli o sorelle, padre, madre, figli per il mio nome, riceverà cento volte tanto». È quanto Dio fece ad Abramo: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò». Questa è la pedagogia di Dio, questa è la salvezza che Dio pone in ognuno di noi, invitandoci ad uscire da noi stessi, dai nostri piccoli egoismi, dai nostri campanilismi, per aprirci alla verità, che è lui, Dio, per aprirci alla carità e alla solidarietà verso i nostri fratelli e sorelle. Abramo, Mosè e i profeti e Gesù inviati del Padre lascia tutto, si abbassa, si svuota (*kenosi*) di se stesso per darci tutto se stesso.

«Chi ama il padre o la madre più di me, dice il Signore, non è degno di me». Dio ci chiama a lasciare, ma non è un lasciare per niente. Dio ci chiama a lasciare per riempirci della sua vita, per dare alla nostra vita quella bellezza, quella grandezza, quella profondità che è propria di ogni creatura di Dio, redenta dal Cristo nostro Signore. Si lascia per riempirci di Dio. E quando Dio con la sua grazia ci riempie del suo amore noi possiamo donare, dare, darci agli altri.

Ecco la sintesi della vita di S. Benedetto. Ho potuto leggere il libro di S. Gregorio Magno, che presenta il suo abbandono degli agi e della vita comoda. Figlio di possidenti, lascia tutto e, nel deserto, si riempie di questo amore, che poi sparge a piene mani fondando da Subiaco a Montecassino tanti monasteri. Erano più di mille dopo cinquant'anni dalla sua morte.

Benedetto è l'esempio di risposta piena alla chiamata di Dio, che lo fa strumento di evangelizzazione non solo per coloro che ancora oggi ereditano la sua grande spiritualità. Lui, il patriarca del monachesimo occidentale, forma l'Europa intera, il mondo intero, che vive di questa eredità.

E questa è stata Cava nei mille anni di vita: centro di spiritualità, raggio di cultura, di umanità, soprattutto di carità e di solidarietà per tanti. Mi ricordo, bambino, il monastero di Cava, che poi da Salerno qualche volta ho avuto la possibilità di vedere tanti anni fa e oggi ho potuto ammirare in tutto il suo splendore.

Ma, fratelli e sorelle, S. Benedetto oggi è vivo o è morto? La sua eredità spirituale, culturale, sociale, è viva o è morta? È viva perché rivive nei suoi figli, rivive in tanti che nel mondo intero guardano a lui come al padre, come all'anima di quella civiltà che lui, applicando il Vangelo di Cristo, è riuscito a innervare in tutto il corpo anche sociale in Italia, in Europa e nel mondo, tant'è che il servo di Dio Paolo VI ha voluto proclamarlo patrono d'Europa.

Molti riconoscono anche oggi questa paternità di Benedetto nella nostra civiltà. Ma c'è anche chi, anche a livello istituzionale europeo, tenta di negare questa verità storica in nome di una interpretazione molto soggettiva, se non proprio ideologica, del pluralismo. Si vuole da parte di qualcuno negare la fedeltà all'identità cristiana dell'Europa, trasportandola nella confusione di un cosmopolitismo senza vera base reale. Si tenta alle volte anche di negare la religione, si cerca di mettere da parte il cristianesimo come realtà costitutiva dell'uomo e della civiltà. Si scrive, si parla, spesso anche si diffonde attraverso i tanti mezzi di comunicazione che l'uomo oggi ormai è arrivato al punto di non aver bisogno di niente e di nessuno. L'uomo scientifico moderno che fa a meno della fede religiosa, al limite mettendola a lato o interpretandola solo come un fatto privato. L'uomo oggi può fare tutto da sé. E questo suo sapere è fondato su una ragione che pensa di non aver limiti, in un progresso indefinito della propria scienza e della propria tecnica. Si vuol combattere il cristianesimo, affossare il cristianesimo predicando le varie dottrine del materialismo, del laicismo, del relativismo, e quindi prospettando una Europa senza identità e un'etica senza verità. Benedetto ha fatto il suo tempo, dicono. Ma la storia, *magna vitae*, maestra della vita, la storia ci insegnava che se non c'è più la verità, se non c'è più la legge morale, se la stessa libertà diventa sinonimo di liberalismo assoluto e sfrenato, per cui tutto è sempre possibile, allora l'uomo si autocondanna, l'uomo distrugge se stesso. Questo mito prometeico dell'uomo che cosa ha portato a noi oggi? Cosa ha portato alla nostra civiltà, quella civiltà che Benedetto aveva costruito su basi solide? Questo mito prometeico dell'uomo ha portato la nostra civiltà a commettere i più nefandi delitti contro l'umanità, contro l'uomo stesso: è del secolo appena trascorso, la visione di stermini di milioni di esseri umani nei vari gulag e nei vari lager.

Rifiutare la natura cristiana dell'anima europea significa rifiutare la storia europea. Scriveva don Luigi Sturzo, sacerdote autentico ma anche grande statista: «Da secoli viviamo in una civiltà formatasi sotto l'influenza del cristianesimo e siamo convinti che sia la civiltà più avanzata mai avuta nel mondo, perché quella che ci agevola rende più celere il nostro moto verso la razionalità». È quello che ha fatto Benedetto con la sua vita, con le sue opere, quello che ha fatto il santo Patrono d'Europa, il quale ha incarnato il Vangelo nel tempo e nella storia dell'Europa, e ci ha insegnato a vivere con carità, come figli di Dio chiamati a dare un'anima alla realtà nella quale il cristiano si trova a vivere. Ci ha insegnato, cioè, ad agire come persone responsabili, ad usare in modo responsabile quello che è il più grande dono di Dio all'uomo: la libertà. Come ha affermato il servo di Dio Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus*, l'azione in favore della giustizia e la partecipazione nella trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come una dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè come missione della



Il Cardinale pronuncia l'omelia

Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo.

Benedetto ha incarnato il Vangelo, lo ha predicato, lo ha vissuto, lo ha comunicato attraverso la sua opera animatrice di una realtà che andava animata dal di dentro per poter vivere adeguatamente. Questo Vangelo che Benedetto ha incarnato e ha predicato all'Europa e al mondo, oggi vive, oggi continua ad essere la base solida sulla quale costruire un'autentica vita, una vera società, una vera comunità fondata sugli autentici valori umani e cristiani. È la missione che avete ancora oggi voi, figli di S. Benedetto: continuare nella Chiesa questo carisma che il vostro e, diciamo pure, il nostro fondatore ci ha lasciato in eredità.

È questa la realtà che spiega la vita e l'esistenza di questa abbazia nei suoi mille anni di vita. È questa, cari fratelli e sorelle, l'eredità che è data anche a noi cristiani, chiamati a svolgere in questo nostro tempo, in questo momento anche difficile, in questo nostro territorio, la nostra fedeltà a Dio e al Vangelo di Cristo. E questo perché il mondo possa continuare a credere che il Figlio di Dio è venuto a salvare e a ridare la piena dignità ad ogni uomo.

In questa solenne festa liturgica e nella particolare circostanza della millenaria fondazione di questa gloriosa abbazia di Cava, chiediamo al nostro padre S. Benedetto di aiutarci a non disperdere mai la ricchezza spirituale e civile che ci ha lasciato, ma impegniamoci a trasmetterla integra alle nuove generazioni.

La SS. Trinità accolga questo nostro desiderio, questa nostra preghiera. E la Madonna, la madre della Chiesa e madre nostra, ci protegga, ci sostenga e ci accompagni nel nostro cammino terreno. Amen.

La trascrizione dal registratore, che può dirsi integrale, è stata gentilmente autorizzata, ma non rivista dall'Em.mo Cardinale.

L'adesione del Governo ai festeggiamenti

Messaggio di Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la festa di San Benedetto, che ha dato inizio alle celebrazioni del Millennio

Roma, 17 marzo 2009

Eccezzia Reverendissima, impossibilitato ad intervenire per concomitanti, pregressi, impegni legati all'attività di Governo, desidero esprimere, Reverendissimo Padre Abate, i miei sentimenti di piena adesione ai solenni festeggiamenti religiosi di apertura del Millennio della fondazione della Badia di Cava che avranno luogo sabato 21 marzo 2009, Festa di S. Benedetto.

In questa circostanza, non posso non richiamare i fortissimi legami che uniscono me e la mia famiglia alla Congregazione benedettina Cassinese.

In particolare, si impone al mio ricordo la figura dell'indimenticabile Abate Ildefonso Rea, da me personalmente conosciuto al momento della ricostruzione del Cenobio di Montecassino, dopo il tragico bombardamento del febbraio del 1944.

«Huius loci restitutor» l'Abate Rea, però, non soltanto ha legato la sua imperitura opera a Montecassino, ma, con altrettanta intensità, alla Badia di Cava di cui fu Abate fino al novembre del 1945.

Come non ricordare in questa occasione «la mitezza di S. Alferio, la pietà di S. Leone, l'austerità e paterna fermezza di S. Pietro, la dolcezza di S. Costabile, la prudenza, la santità, la clemenza, l'amore per il culto divino, l'infaticabile operosità dei nostri Beati» cui l'Abate Rea si rivolge nella struggente lettera di commiato dal clero e dal popolo della SS. Trinità di Cava del 24 novembre 1945. Questi sentimenti sono in me ancor più accresciuti dal ricordo del mio amato zio Guido che dell'Abate Rea fu amico fraterno e che a Cava, nel cui celeberrimo Collegio ebbe la fortuna di compiere i propri studi, restò sempre legatissimo anche quale cofondatore e Primo Presidente della Associazione ex-Alunni.

Associazione ex-Alunni, oggi curata dall'opera tenace di Don Leone Morinelli, che,



Il Sottosegretario Gianni Letta ad una cerimonia in onore dello zio Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni

attraverso la Rivista «Ascolta», che periodicamente ricevo, richiama altresì alla mia mente l'immagine, austera e buona, del compianto Abate Don Michele Marra e dei suoi messaggi agli ex-Alunni, ora racchiusi nel bel libro «L'Albero ha speranza...», edito a cura dell'Associazione stessa.

Ed è proprio così. La nostra Badia costituisce «l'albero» che ha speranza in un futuro che la Comunità monastica, con l'aiuto della Provvidenza divina, saprà certamente intraprendere in modo adeguato alla sua millenaria tradizione.

Un augurio affettuoso e grato con i più devoti ossequi.

Gianni Letta



Il Sindaco Luigi Gravagnuolo a colloquio con il Cardinale al momento dell'offertorio

Unificate iniziate le celebrazioni del millennio dell'abbazia benedettina della SS. Trinità. Il sindaco Luigi Gravagnuolo con l'abate Benedetto Chianetta sta lavorando in perfetta sintonia.

«È stata una giornata felicemente bella» ha esordito Luigi Gravagnuolo, ma nel suo volto qualche rammarico.

Quale?

«Osservando la presenza del cardinale Crescenzo Sepe, presidente della Conferenza

Intervista al Sindaco Luigi Gravagnuolo nella festa di S. Benedetto

«Un buon viatico per il Millennio»

dei vescovi della Campania e i vescovi e abati di Salerno, Ischia, Gaeta, Teggiano, Nocera, ed altri presenti alla cerimonia d'avvio, mi sono chiesto se tutto ciò fosse avvenuto due anni fa, oggi certamente avremmo potuto raccogliere un più ampio consenso nelle comunità e oltre».

Siete in ritardo sul programma?

«Sotto certi aspetti sì, ma l'evento ormai sta diventando un fatto fortemente avvertito nelle varie comunità. Il cammino è ancora in salita, ma siamo con padre Abate impegnati ad accelerare i tempi. Arrivano i primi fondi. Dalla Regione e dalla Provincia i primi finanziamenti».

Ma non sono in arrivo i finanziamenti della legge Cirielli?

«Avvertiamo qualche delusione. Esigue le somme messe a disposizione dal Governo, ma contiamo su una azione continua perché ci siano ulteriori interventi. Ma intorno all'evento è stato confermato un unanime interesse e riconosciuto il ruolo svolto dalla nostra Abbazia nei secoli. La legge in qualsiasi momento può essere rifinanziata. Aver proposto e fatta approvare la legge è un merito del lavoro di Cirielli,

e del contributo di Iannuzzi e della attenzione dell'intera commissione Cultura».

Ma qual è l'obiettivo del Millennio?

«Sul piano religioso la valorizzazione della storia benedettina e del ruolo assunto dall'abbazia di Cava nell'Italia Meridionale ed oltre. Sul piano pratico punta alla riqualificazione urbana, alla valorizzazione territoriale e di sviluppo socio economico del territorio».

In particolare quali le ricadute per il territorio di Cava?

«La valorizzazione delle risorse artistiche, storiche e naturali offerte dal territorio ha come obiettivo la mobilitazione di tutti i potenziali di sviluppo. Si favorisce così un processo di crescita e di rinnovamento attraverso la creazione di una identità forte in grado di garantire riconoscibilità all'esterno, nonché una positiva differenziazione».

Giuseppe Muoio

(da «Il Mattino» del 22 marzo 2009)

Come fu festeggiato nel 1911 il IX centenario della Badia

Come festeggiarono, i nostri nonni, il nono centenario della Badia? Gli atti completi furono pubblicati in un agile volumetto di 63 pagine, formato 8° grande, corredata da poche ma espresive fotografie, nel 1912, a Napoli, dalla «Tipografia Pontificia Michele D'Auria».

Secondo la moda del tempo, la modestia o dei redattori ha fatto sì che la pubblicazione non presentasse alcun nome di chi la curò, con evidente competenza e precisione. Ne diamo di seguito una rapida esposizione, che nell'indice è sintetizzata in cinque capitoli: relazione delle feste centenarie; omelia di Don Benedetto Bonazzi, all'epoca arcivescovo di Benevento; discorso di Don Guglielmo Colavolpe, «decano dei Cassinesi»; ricognizione delle sacre reliquie e domanda al papa Pio X per la concessione di speciali indulgenze.

Dopo i necessari cenni storici, la prima parte si sofferma sui preparativi ed il programma dei festeggiamenti, donde si viene a conoscere, tra l'altro, che per quella solenne occasione fu pubblicato il libro *Vitae Sanctorum Abbatum Cavensium* nel testo originale del XIII secolo; e che la medaglia del nono centenario era stata disegnata dal monaco di Maredsous Don Adalberto Gresnicht e coniata «con singolare perfezione dallo stabilimento Johnson di Milano».

Avvicinandosi la data della celebrazione, il 4 novembre 1910 l'Abate Angelo Maria Ettinger procedé alla ricognizione delle reliquie di Sant'Alferio, ed il successivo 7 gennaio a quella di San Pietro e San Leone. (Le reliquie di San Costabile erano già custodite sotto l'altare del SS. Sacramento, in un'urna donata nel 1895 dal cardinale Guglielmo Sanfelice, arcivescovo di Napoli e monaco di Cava). Poiché «si trovò che l'umidità del sottosuolo aveva già troppo danneggiati i preziosi pigni», vennero subito iniziati i lavori di restauro, tanto che - annota il redattore del libro - «In pochi mesi noi vedemmo sorgere, come per incanto, nel seno stesso della sacra Grotta, un ricco altare che, nella varietà cromatica dei suoi marmi, sembra balzare con un felice contrasto dalla roccia viva». Il programma dei festeggiamenti, che si svolsero dal giovedì 30 maggio alla domenica 2 giugno - che quell'anno coincideva con la solennità della SS. Trinità, cui è dedicata la basilica - fu «largamente diffuso ed affisso» in Campania, mentre una copia veniva spedita anche in Australia, a Nuova Norcia, «che al 1843 nasceva alla fede di Cristo per l'apostolato indomito di un monaco di Cava, Don Rudesindo Salvado». Saltando, per ovvie esigenze grafiche, i singoli autorevoli interventi, mi limito a trascrivere i nomi degli ospiti, per poi riassumere le fasi dei solenni riti liturgici.

«Primo ospite desideratissimo giunse Mons. D. Anselmo Pecci, arcivescovo di Acerenza e Matera, e monaco della Badia Cavense, della quale, tra le cure di uno zelante ministero, resta il figlio amoroso e devoto. Seguirono: Mons. Piccirilli, arcivescovo di Conza e Campagna, che non da ieri onora la Badia della sua sincera amicizia; Mons. Vescia, successore nella

sede vescovile di Policastro di S. Pietro Abate, dal quale ha ereditato - tra le altre virtù - un tenero attaccamento al Monastero Cavense; Mons. Di Costanzo, vescovo amministratore di Monopoli, viene dalla vicina Vietri sul Mare, sua patria, a rendere omaggio ai nostri antichi Santi che tante benefiche relazioni ebbero con la sua ridente marina; Mons. Iacuzio, il cui territorio di Capaccio Vallo è limitrofo a quello del P. Abate di Cava, al quale egli è anche più vicino col cuore. Dei superiori dell'Ordine ci onorano di loro presenza: il P. Abate di S. Paolo D. Giovanni del Papa, Presidente della Congregazione Cassinese, che viene a portare ai nostri lavori il suo sorriso paterno che dà coraggio; il P. Abate di Montecassino D. Gregorio Diamare, la cui presenza ci ravviva quel fiero sentimento di fratellanza che ci lega al primo monastero benedettino; il Padre Abate di Firenze D. Ambrogio Amelli, chiamato tra noi non solo dall'interesse storico del centenario, ma da un delicato senso di fraterna letizia. Per poche ore, strappate a molteplici cure, fa una visita fugace il P. Abate di Montevergine D. Gregorio Grasso, per confermare un'antica tradizione di affetto che lega il monastero della Valle Metelliana a quello del Monte Partenio. Ricordiamo ancora il Padre Abate di Piedigrotta D. Pio Pucci dei Canonici Regolari Lateranensi ch'è tra i primi nella larga schiera dei nostri amici, e tre Protonotari Apostolici: Mons. Marano, di Napoli, che ama chiamarsi «il benedettino di cuore», Mons. Maurano di Castellabate e Mons. Penza di Casal Velino, arcipreti zelanti dei due predetti paesi della Diocesi Abbaziale.

Infine ci onoriamo registrare tra gli ospiti graditissimi il P. Priore di Cesena D. Celestino Mercurio e il P. Priore di Firenze D. Benedetto Bindangoli, quest'ultimo monaco della nostra Badia.»

La vera ricognizione canonica delle reliquie ebbe luogo la sera di quel 30 maggio, dopo l'accoglienza degli illustri ospiti. La perizia legale fu eseguita dal medico cav. Pisapia. I festeggiamenti, quindi, ebbero inizio in realtà con il triduo, e precisamente venerdì 31 maggio, con il solenne pontificale celebrato dall'arcivescovo Anselmo Pecci. Nel descrivere il sacro rito l'anonymo estensore-cronista (che non era l'abate Ettinger) non manca di precisare che «Il canto - è quasi inutile notarlo - è quello dei benedettini: il gregoriano». La seconda parte della giornata fu caratterizzata dai Vespri celebrati dall'abate di Firenze Ambrogio Amelli, seguiti dal lungo *excursus* storico e parentetico di Don Guglielmo Colavolpe, del quale ci piace riportare la seguente, lungimirante digressione: «Sono queste le vere grandezze del monastero cavense che ci rendono esultanti in questi giorni: quelle che hanno chiamato nella nostra gloriosa Badia l'eletta schiera di illustri rappresentanti della Chiesa e dell'Ordine benedettino, per aggiungere alla nostra storia una novella pagina luminosa che ricordi ai futuri neppotì nel X Centenario che noi non fummo neghitosi davanti al grandioso avvenimento».

I «nepoti» ringraziano.

Rileggendo quelle cronache emerge che il *clou* delle celebrazioni centenarie si ebbe sabato 1° giugno, quando le reliquie dei quattro Santi abati furono trasportate processionalmente alla sottostante città di Cava, per poi ritorna-

re alla Badia alle ore 21,30 dopo oltre quattro ore. Intanto erano giunti i primi pellegrinaggi. Particolaramente numeroso fu quello proveniente da Castellabate (150 fedeli che si fermarono sino alla conclusione dei festeggiamenti). Il cronista opportunamente annota: «A prevenire forse una domanda del lettore, bisogna aggiungere che i pellegrini, nessuno escluso, avevamo la consolazione di accogliere ed ospitare tra le mura della nostra Badia, che in questi giorni trovò posto, sebbene modestissimo, per tutti tra le sue braccia materne».

La processione, «che nel programma era già stata detta trionfale», partì dopo i primi vespri della SS. Trinità, pontificati dal vescovo di Capaccio-Vallo monsignor Iacuzio. Da notare «una lunga fila di vetture, nelle quali a due a due sedono i reverendissimi preti». Il corteo scese a Cava «per quella delle due grandi vie carrozzabili che passa pel villaggio di San Cesario» ed il percorso viene descritto quasi manzonianamente così: «... muove svelto per la via bianca che si snoda sotto gli alberi ombrosi, affondata nel verde soffice. Di basso saliva ad ondate l'eco della città in festa, e sopra il brusio della gran folla in attesa; il coro giocondo di cento campane aleggiava, alto e sereno, per il cielo terso, mentre dall'alto di quattro colline una salva lenta, ma continua, di colpi rispondeva come una solenne affermazione di gloria». I preti furono ricevuti «nella chiesa dell'Ospedale Civico» dal vescovo di Cava Giuseppe Izzo, definito «l'amico sincero ed immutabile della Badia e dell'Abate di Cava». Il nostro cronista aggiunge che, per non disertare l'incontro, il vescovo Izzo «ha oggi compiuto un sacrificio esemplare, staccandosi dal capezzale del fratello, notissimo medico, moribonde in Napoli».

Dopo avere indossato i paramenti sacri, i preti, con tutto il seguito, formarono di nuovo il corteo fino alla vicina chiesa di Santa Maria dell'Olmo per l'incensazione delle reliquie. Quindi, nuova ripresa della processione (ventisette congreghe) tra la composta esultanza dei cavesi: «Quell'immenso popolo meridionale sembra aver perduto la sua vivacità festosa, e tace, e prega in silenzio...». Ed eccoci giunti «nell'ampia cattedrale gremita di popolo», dove il vescovo Izzo intona il «Te Deum» e «impartisce la prima benedizione pontificale».

Il ritorno della processione avvenne per l'altra carrozzabile e s'incamminò per la via della Pietrasanta. Qui l'anonymo cronista si lascia prendere la mano per un'altra pennellata manzoniana: «È già sera: le mille fiammelle dei ceri appaiono e scompaiono, tremolanti, tra la sinuosità della china boschiva. Sul limitare dei campi, accese in segno di rispetto da devoti contadini, s'incontrano fiammate di legna, che gittano sulla scena, piena di mistero, una strana luce rossastra...».

Il corteo sosta alla Pietrasanta, il tempo perché i preti scendano dalle carrozzelle per incedere a piedi «mentre vengono accesi variopinti fuochi pirotecnici che inondano l'aria di

continua a pag. 6
Raffaele Mezza

Tappe verso il Millennio

23 novembre 2008

Udienza di Benedetto XVI ai fedeli di Amalfi-Cava

Nell'aula Paolo VI, i fedeli dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava hanno incontrato il papa Benedetto XVI. Tra l'altro, il sindaco Luigi Gravagnuolo ha rivolto l'invito al Santo Padre di visitare la città in occasione del Millennio della Badia, consegnandogli la pergamena col testo latino dell'invito, scritto dal compianto prof. Riccardo Avallone (vedere «Ascolta» n. 168, p. 11). Il desiderio della cittadinanza era affidato ad uno striscione con la scritta «Cava aspetta Sua Santità».

28 novembre 2008

Reunione al Comune di Cava

Un incontro voluto dal sindaco Luigi Gravagnuolo per siglare un patto tra le istituzioni. C'è un impegno comune perché le celebrazioni del millennio della Badia rappresentino non solo un evento religioso e culturale, ma anche una occasione per lo sviluppo e la crescita umana, sociale ed economica del territorio. Per la Badia erano presenti il P. Abate e l'avv. Antonino Cuomo. Dai quotidiani trascriviamo i rappresentanti delle istituzioni: gli onorevoli Edmondo Cirielli, Tonino Cuomo, Fulvio Bonavitacola, il consigliere regionale Ugo Carpinelli, l'assessore provinciale Massimo Cariello, i consiglieri provinciali Pino Foscari, Pasquale D'Acunzi, Alfonso Bonaiuto, Carmine Bonaiuto, Carmine Adinolfi, Giampio De Rosa, rappresentanti di partiti Iannone, Cuomo,

Aliberti, i funzionari della soprintendenza Miccio e Santoro.

20 dicembre

Incontro alla Badia

Si è tenuta una riunione ristretta per definire le iniziative del millennio che curerà la Badia. Erano presenti, insieme col P. Abate, l'avv. Antonino Cuomo, il prof. Giovanni Vitolo, il dott. Antonio Atonna ed il P. D. Leone Morinelli. Delle varie proposte che il sindaco di Cava aveva consegnato al P. Abate il 17 dicembre scorso, sono state esaminate solo quelle religiose e culturali. Si è convenuto di chiedere il finanziamento al Comune, il quale gestirà i fondi assegnati. È stato incaricato il prof. Vitolo di elaborare il programma delle manifestazioni culturali, corredata dal preventivo di spesa.

16 gennaio 2009

Incontro alla Badia

Si sono incontrati il P. Abate, il sindaco di Cava, l'avv. Antonino Cuomo, il prof. Giovanni Vitolo, Antonio Pisapia (presidente commissione cultura del Comune), l'arch. Antonio Palumbo, la dott.ssa Assunta Medolla (coordinatrice della segreteria del sindaco), D. Vincenzo Di Marino, Anna Russo (presidente dell'associazione che gestisce le visite guidate della Badia), D. Leone Morinelli. È stato il sindaco a definire i diversi canali che interesseranno il millennio. Tentiamo di trascriverli: 1. recupero dell'abbazia, 2. recupero dei beni ecclesiastici diocesani, 3. recupero urbano della città, 4. ricerche, pubblicazioni, convegni, 5. celebrazioni religiose, 6. sentieri,

tracciati viari e chiese montane, 7. iniziative culturali e sportive, 8. mostre ed arti visive, 9. promozione turistica.

28 gennaio

Primo sì della Camera alla legge per il millennio

La commissione cultura della Camera, presieduta dall'on. Valentina Aprea, ha approvato all'unanimità il disegno di legge Cirielli (secondo firmatario l'on. Gennaro Malgieri, ex alunno) sul millennio della Badia. Ora l'attesa è per l'approvazione in sede deliberante.

23 febbraio

Incontro al Comune

Il P. Abate ha incontrato nella sede del Comune il sindaco Luigi Gravagnuolo per presentargli le iniziative religiose e culturali del millennio, di competenza dell'abbazia, con i relativi preventivi di spesa.

14 marzo

Conferenza stampa al Comune

Alla conferenza stampa, convocata per la mattinata al Comune di Cava, era stato invitato anche il P. Abate. Il sindaco Gravagnuolo si è affrettato a comunicare che la Regione Campania e la Provincia di Salerno hanno assegnato per il millennio le somme necessarie per le prime spese più urgenti: rispettivamente, euro 500 mila ed euro 100 mila. Il sindaco ha rassicurato il P. Abate che ha già accantonato le somme necessarie per le pubblicazioni: *Codex Diplomaticus Cavensis* (volumi XI e XII) e ricerca e descrizione delle dipendenze della Badia.

continua da pag. 5

Come fu festeggiato...

bagliori fantastici. Sembra che i Santi Padri, fermi in mezzo a quella gloria, mandino un ultimo saluto ed una ultima benedizione alla diletta città di Cava, che tra poco scomparirà alla svolta della via». Infatti, pochi minuti dopo, ecco il corteo imboccare il «viale che precede la Badia, elegantemente illuminato ad acetilene» (i lampioni non c'erano, però la basilica fu trovata «sfarzosamente illuminata con luce elettrica e grandi lampadari»). E la cronaca si chiude con queste parole: «Il programma non è stato smentito: la grande processione fu veramente trionfale».

Di domenica 2 giugno, giornata conclusiva, qui ricorderò - sempre per motivi di spazio - che essa comprendeva tre momenti principali: il pontificale dell'Abate di Cava Angelo Ettinger; l'omelia di monsignor Benedetto Bonazzi (che andrebbe riletta interamente, tanto è ricca ma difficile da sintetizzare); e i secondi Vespri celebrati dall'Abate di Montecassino Gregorio Diamare cui seguì il «Te Deum» finale.

Ma poteva il nostro finire la sua brillante crociera senza un terzo ritocco aulico?

«E' l'ora dell'Ave Maria; i monti all'intorno diventano cupi: l' Ostensorio d'argento, avvolto in una nube d'incenso, preceduto e fiancheggiato da mille fiammelle trepidanti (...) passa in una visione di bellezza e di maestà tra una calca di popolo che adora in silenzio. E in quel silenzio su cui aleggia la nota profonda della campana ed il canto grave dei monaci, tutti i cuori intuirono il senso sublime di quell'ora eucaristica: Soli Deo honor et gloria!».

Tutto questo accadde cent'anni fa. Ovvvero - come dice il Salmista - «il giorno di ieri che è passato».

Raffaele Mezza

Dolore e pietà

Mettiamo da parte sussiego e riserbo. Quando, nei mesi scorsi, divampavano le polemiche attorno alla sventurata Eliana, molti, segretamente, auguravamo o imploravamo che una di quelle dolci carezze di Gesù andasse a sfiorarla per restituirla alla sanità di una volta.

Dio non ci ha ascoltato, ma ha lasciato scorrere gli eventi secondo la libertà di ciascuno, scrutando gli intenti reconditi col suo giudizio di approvazione o di condanna.

L'immagine evangelica, tuttavia, del Cristo che aveva compassione dell'ammalato più ripugnante, quale poteva essere un lebbroso, e lo faceva oggetto della sua tenera carezza, è rimasta viva nella mente.

La stessa legge ebraica, di fronte ad una malattia che rendeva impuro il povero malcapitato (ritenuto, a torto, marcato dal segno del peccato), permetteva almeno di vivere o di sopravvivere in isolamento a garanzia dei sani.

Oggi, nuovi moralisti sono più arretrati della legge antica: essi brigano o fanno il tifo per la soppressione di certi ammalati, che, al contrario, avrebbero bisogno di maggiori attenzioni e delicatezze.

E così, nello scorso febbraio, abbiamo osservato incoerenze colossali e ipocrisie indefinibili, dopo lo spegnimento volontario di quella vita, soffio di Dio e luce di Dio.

Si allestisce la commedia delle condoglianze, anche nei più alti palazzi. Si indaga con l'autopsia

su eventuali responsabilità; ma, per favore, che irregolarità può esserci più grave della morte, che era programmata? Ci si meraviglia perché l'esito fatale è avvenuto prima del previsto; ma che cosa cambia se quello stesso risultato era nel protocollo di morte?

E pensare che la poveretta era innocente e indifesa. Se si fosse trattato di un criminale condannato a morte? Si sarebbero mosse le piazze d'Italia e non solo (e siamo d'accordo).

Unica coerente è stata la Chiesa, insieme a tanti altri saggi (bisogna dirlo), anche non credenti, degni di ogni elogio. Il Papa e i vescovi hanno sempre ripetuto che la vita è sacra, o ricca dei doni di Dio o meno dotata. Va ammirato anche il coraggio di chi ha tentato in ogni modo, anche con un decreto legge, di evitare la condanna a morte, che forse è stata addirittura affrettata, modificandone il protocollo, per prevenire una legge ordinaria.

Quasi per una tacita intesa, è calato il silenzio sulla vicenda. Ed è un fatto positivo. Non serve a nulla scoprire la ferita. Silenzio d'oro, anche perché non si esalti il delitto commesso.

Ci auguriamo soltanto che sia la prima ed ultima condanna a morte per fame e sete. Non ci sembra diversa dalla condanna a morte di padre Massimiliano Kolbe, per la quale valanghe di condanne e di ingiurie si levano contro gli spietati aguzzini. Si può ricorrere anche ad un caso letterario, per ricaricarsi dello sdegno di Dante, che mette alla gogna una simile atrocità. Caso letterario, che però presenta un fatto storico: «Poscia più che 'l dolor, poté il digiuno». Sì, il 9 febbraio scorso, non ebbe il sopravvento la malattia o la debolezza, ma il digiuno.

Dinanzi ad una vicenda così inquietante mi viene spontaneo prendere in prestito due parole del coro che sigillano un'atroce tragedia greca: dolore e pietà.

D. Leone Morinelli

LA PAGINA DELL'OBBLATO

2-10 ottobre 2009

Congresso mondiale degli oblati

Nei mesi di agosto e di ottobre ci saranno due importanti appuntamenti: il primo a livello nazionale e il secondo a livello mondiale.

Dal 27 al 30 agosto si terrà il XV Convegno nazionale Oblati italiani presso il Mondo Migliore a Rocca di Papa (Roma) e sarà trattato il tema «L'umiltà come fonte di integrazione: essere benedettini in un mondo che cambia» ed i relatori saranno i benedettini prof. Roberto Mancini e Padre Giorgio Bonaccorso.

Il tema proposto è molto interessante, coinvolgente, secondo di riflessioni, in grado di mettere a confronto le due realtà attraverso l'approfondimento e le esperienze spirituali di monaci e oblati. È un percorso che comunità monastica e oblati possono compiere insieme in quanto le due realtà possono incontrarsi.

Visto il notevole successo del 1° Congresso mondiale degli oblati benedettini del 2005 tenutosi a Roma, l'Abate Primate Notker Wolf ha deciso di organizzare anche il secondo nella stessa città. Dal 2 al 10 ottobre avrà luogo a Roma al Salesianum il 2° Congresso Mondiale degli Oblati benedettini e per il Congresso è prevista la presenza di un numero limitato di posti, massimo 250 persone.

Il 1° Congresso Mondiale fu un vero arricchimento grazie agli incontri e agli scambi di opinioni con le varie persone provenienti da altri paesi e continenti. Ancora oggi, a distanza di quattro anni, si avverte una grande gioia nel cuore per quello che ognuno ha imparato, vissuto e condiviso.

La conoscenza di tante persone con culture diverse senza barriere e senza pregiudizi fa maturare.

Ognuno può dare all'altro, cioè tutti siamo importanti allo stesso modo, ed è prezioso un giro continuo di scambi. La differenza di mentalità fa crescere, sono dei cuori che s'incontrano uguali e diversi per il modo di amare, di parlare, di conoscere, di osservare e di agire. L'uomo non può essere solo, l'io diventa il «noi». E il noi è cresciuta come un chicco di grano che seminato diventa una spiga. Tante spighe non tutte omogenee danno un risultato che è uguale: la farina. Il diverso fa crescere come il lievito in un pugno di farina. Sono sentimenti che aiutano a vivere. È lo stesso denominatore, in termine matematico, è la gioia che pervade l'essere umano. È una goccia piccola, ma è grande perché è l'amore che la moltiplica. È stato significativo trasmettere questi sentimenti anche alle persone che vivono intorno ed è come il sole che risplende e che a sua volta porta luce nel mondo intero, una luce non artificiale, ma una vera luce, luce di vita in grado di trasformare noi e, attraverso noi, anche il mondo. La costruzione dell'identità culturale trae le sue origini dal mondo geografico, storico, sociale, politico e religioso e conosce importanti differenze secondo che la persona vive in una cultura omogenea o multietnica. L'oblati gioca un ruolo di primo piano, soprattutto perché può essere un attore privilegiato della spiritualità benedettina «Ora et Labora» nei cinque continenti.

Il tema del secondo Congresso Mondiale degli oblati benedettini è «Le sfide religiose di



L'Abate Primate D. Notker Wolf

oggi. La risposta benedettina». Tre sono i momenti: osservare, valutare, agire.

Osservare l'oggi della storia umana. La preghiera dell'oblati in un mondo pluralista.

Ci si rende conto giorno per giorno che il panorama del mondo, a tutte le latitudini, sta cambiando.

Per lo straordinario sviluppo tecnico-scientifico e i mezzi di comunicazione da una parte e l'aggravarsi delle condizioni di ingiustizia e violenza dall'altra, si sta verificando la più grande migrazione umana che la storia abbia mai conosciuto. Dai villaggi più sperduti del Terzo e del Quarto mondo, dall'Africa, dall'Asia, dall'America latina e dall'Europa orientale prosegue un esodo degli immigrati senza sosta che arrivano in Occidente per fuggire dalla fame e dalla povertà, alla ricerca di una vita più degna dell'uomo. Milioni di rifugiati e di profughi si trasferiscono nei paesi della democrazia per sfuggire alla dittatura, alla persecuzione e alla morte. Nello stesso momento, ma in senso inverso, il turismo di massa porta la gente negli angoli più remoti della terra modificando il paesaggio culturale, fisico e spirituale dei luoghi. E si determina che accanto alla chiesa, vediamo sorgere la moschea e all'ombra dei campanili i templi buddisti ecc.

Le società diventano sempre più multietniche, multiculturali e multireligiose.

E allora il cristianesimo è sfidato ad aprirsi alla nuova situazione includendo un «lontano» che ora abita sullo stesso pianerottolo. Ora siamo portati a chiederci: chi includiamo in quel «nostro» quando recitiamo il «Padre nostro», preghiera insegnata da Gesù? Sorge spontaneo dire «chi è il nostro prossimo, o ancora meglio, di chi sono prossimi? All'inizio del Terzo millennio un «prossimo» si allarga a contenere tutte le creature e la vita della terra minacciata da una crisi ambientale.

Valutare alla luce del Vangelo, della Regola e del Concilio Vaticano II.

Nell'incrocio degli sguardi con cui osservo lo «straniero» e l'immigrato guarda me, siamo portati a considerare se il nostro atteggiamento è conforme al precezzo evangelico della fraternità universale estesa a tutto il genere umano oppure è influenzato dalla cultura dello scontro di civiltà, dallo spirito xenofobo. Per diventare una famiglia umana, per evitare lo scontro occorre un dialogo interculturale e

interreligioso. Per i battezzati e, maggiormente, per gli oblati occorre abbattere le barriere e le differenze e aprirsi l'uno all'altro con grande atto di umiltà.

Agire per essere fedeli a Gesù Cristo, a San Benedetto e ai segni del nostro tempo.

E allora, che cosa fare per costruire ponti e abbattere i muri? Occorre educarci a conoscere ed accogliere l'altro come fratello ed aprirsi ad un dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale.

L'obiettivo che il Congresso si propone è quello di far crescere tra gli oblati benedettini una nuova consapevolezza di pace e di giustizia. Per fare questo si deve costruire la «civiltà dell'amore» come diceva Paolo VI. La parola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37) ci insegna che il prossimo è chiunque abbia bisogno e che si deve aiutare senza distinzione di razza e di religione. San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (13,13) dice: «la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità».

Antonietta Apicella



La coordinatrice Anna Apicella presenta i nuovi oblati Benito Trezza ed Ettore Fariello

Nuove oblazioni e vestizioni

Nel nostro monastero, domenica 1° febbraio 2009, si sono celebrate due oblazioni e una vestizione.

I novelli oblati sono Benito Trezza, che ha preso il nome di Mauro, ed Ettore Fariello, il nome di Alferio. Hanno pronunciato il «sì» promettendo di vivere secondo lo spirito della Regola di San Benedetto e gli Statuti degli oblati.

L'aspirante Carolina Spagnuolo è stata ammessa a sperimentare la vita di oblati secolare con la consegna della S. Regola.

La celebrazione eucaristica, presieduta dal P. Abate Benedetto Maria Chianetta, si è svolta in un clima di forte partecipazione e solennità.

Tanti auguri dalla comunità monastica, dagli oblati e dal coro della cattedrale.

Ant. Ap.

Vita dell'Associazione

19-26 giugno 2009

Viaggio in Siria

DAMASCO • BOSRA • SEYDNAYA • MAALULA
• PALMIRA • HAMA • APAMEA • ALEPPO

19 giugno

ROMA. Partenza in aereo per Damasco (via Aleppo).

20 giugno

DAMASCO. Visita della città: Damasco è un crogiuolo di vie e piccoli mercati che circondano le pietre miliari della sua storia: la Moschea degli Omayyadi, già chiesa cristiana, la Chiesa della finestra di San Paolo, il Suk, il Museo Archeologico e la Casa Cripta di Ananias.

21 giugno

DAMASCO. Giornata di escursione a Bosra; una delle prime città dei Nabatei, crocevia delle strade dei carovanieri e residenza del legato imperiale romano. Il suo teatro è stato dichiarato patrimonio mondiale dell'umanità. La visita prosegue con la cittadella araba e i resti dell'antica Cattedrale. Proseguimento per Izra' e visita della Chiesa di San Giorgio.

22 giugno

DAMASCO. Partenza per Seydnaya. Visita del Convento greco-ortodosso, una delle più antiche ed importanti mete di pellegrinaggi del Medio Oriente. Proseguimento per Maalula, il villaggio di lingua aramaica e visita del Convento di San Sergio e Bacco. Proseguimento per la splendida Palmira, la regina del deserto.

23 giugno

PALMIRA. Visita dell'aerea archeologica: il tempio di Bel, le tombe, l'anfiteatro, il teatro,

la «Colonnade street». Partenza per il Krak de Chevalier, la più importante costruzione militare fortificata dell'Ordine militare dei Cavalieri di Malta dell'Ospedale di S.Giovanni di Gerusalemme, diventato in seguito Ordine dei Cavalieri di Malta. Visita della fortezza crociata. Nel pomeriggio prosegue per Hama, nota per le sue caratteristiche Norie, gigantesche ruote idrauliche di legno che producono una sorta di canto al sollevarsi delle acque.

24 giugno

HAMA. Partenza per APAMEA. Visita della cittadella e della zona archeologica. Lungo strada escursione nella città morta di Serjillah per la visita agli antichi conventi e chiese. Proseguimento per Aleppo, una delle più antiche città del mondo, la cui posizione strategica la pone a metà strada tra il mare e l'Eufraate. Visita della Cittadella e la Grande Moschea.

25 giugno

ALEPPO. Giornata di escursione al monastero di San Simone, il complesso basilicale dedicato al Santo Stilita; la città morta di Qalb Loze, che conserva una splendida basilica del V secolo e di Kirk Bizeh, con la sua Chiesa del IV secolo. In serata rientro ad Aleppo e visita del Grande Souk al coperto.

26 giugno

ALEPPO. Trasferimento all'aeroporto e partenza per ROMA

QUOTA BASE € 1.300,00 + Tasse e carburante € 120,00

Quota di iscrizione € 30,00 - Acconto € 350,00

La quota comprende:

viaggio aereo Roma-Damasco (via Aleppo) e Aleppo-Roma (voli di linea, classe turistica); visto d'ingresso; trasporti in pullman; visite ed escursioni come da programma; ingressi; alberghi di cat. 5 Stelle (camere a due letti con servizi privati); pensione completa dalla cena del 1° giorno alla piccola colazione dell'8° giorno (bevande escluse); mancine; portadocumenti; assistenza tecnico-religiosa; assicurazioni.

Supplementi: camera singola: € 300,00; trasferimento Cava-Roma Fiumicino-Cava € 50,00.

DOCUMENTI:

È necessario essere in possesso di passaporto individuale valido per almeno 6 mesi dopo la data di inizio del viaggio. Per ottenere il visto d'ingresso in Siria, entro un mese dalla partenza del pellegrinaggio è richiesta la fotocopia del passaporto con l'indicazione se è presente il timbro d'Israele.

ISCRIZIONE:

L'iscrizione al viaggio si effettua con rimessa diretta di euro 350,00 oppure a mezzo bonifico bancario sul conto dell'Associazione presso Bancoposta: IT35Q0760115200000016407843. Il saldo deve essere effettuato entro il 4 giugno. Le iscrizioni devono pervenire entro il 30 aprile. Per ogni comunicazione rivolgersi all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI, tel. 089-463922, fax 089-345255, e-mail: donleone@libero.it. Assistenza tecnica: Opera Romana Pellegrinaggi – Roma.

29 aprile

Pellegrinaggio a Roma

Mattinata: udienza del Papa in Piazza San Pietro - Pranzo in ristorante

Pomeriggio: celebrazione giubilare nella Basilica di San Paolo fuori le Mura

Quota di partecipazione € 40,00

Inediti del P. Abate Marra Parva favilla...

I Confratello Cavense «ASCOLTA» (questa terminologia è partita dal fratello maggiore, quindi non sarà una eccessiva confidenza se il fratello minore se ne approprierà) terminava la nota di cronaca in cui si ricordava la nascita del nostro Periodico, con un augurio cordiale: «...lancio ufficiale del nuovo confratello cavense «IGNIS ARDEN», per ora dalle apparenze esterne modeste ciclostilate, instar manuscripti, ma poi... poi... chi sa? «PARVA FAVILLA GRAN FIAMMA SECONDA».

Accogliamo l'augurio con gratitudine ed impegno.

Sì, con impegno, miei cari seminaristi. Ci sforzeremo di rendere il nostro periodico sempre più attraente, sempre più interessante; in quanto alla veste da dargli ci sforzeremo di adeguarla alla sua età e... alle entrate.

Ma non bisogna dimenticare che c'è nel nostro seminario un altro periodico vivo e vitale che dobbiamo tutti preoccuparci di far uscire quanto più splendido è possibile: è il seminarista che, ogni anno, tocca la metà, l'anno scorso uno, quest'anno un altro, l'anno venturo un altro... Orbene, è soprattutto questo «Periodico» che noi, io e voi, o miei cari, dobbiamo inviare in



mezzo alla società, nelle nostre Parrocchie, apportatore cosciente alle anime del Verbo del Vangelo, che Cristo ci ha annunziato e per il quale è morto.

Si, «IGNIS ARDEN» chiamammo il nostro periodico, ricordate? lo facemmo proprio per ricordare e ricordarci che ognuno di noi deve essere bruciato da un fuoco che brucia e sublima altre anime.

Cercate di evitare quello che Bruce Marshall definisce «un pericolo per tutto il mondo»: quando i preti omettono i loro gesti o straziano le loro preghiere danno l'impressione di essere proprio quelli di cui li accusano i loro nemici: «mestieranti di un proficuo oscurantismo».

S. Caterina da Siena invece vi assicura che se voi sarete quello che dovete essere, mettete fuoco in tutta Italia.

Ricordate, state in Seminario per questo!

P. D. Michele Marra O.S.B.
Rettore del Seminario Diocesano

Fiocco di neve

Fragile fiocco di neve,
ti ammiro,
nel tuo immacolato candore,
mentre, vezzoso,
volteggi nell'aria
quasi ansioso
di eseguire la tua danza leggiadra
e poi cercare tra braccia amorose
finalmente
pace e riposo.

Ardo dal desiderio
di averti tra le mie dita.
Stendo la mano
e, rompendo l'incanto,
tra le mie dita
non rimane
che una goccia di pianto.

Rimango pensoso
e contemplo, estasiato,
degli altri fiocchi di neve
la moltitudine immensa,
quasi accorsi a piangere insieme
l'immatura tua morte.
L'indomani un lugubre boato
squamchia
della valle il silenzio solenne,
e, tinta di rosso, la neve nasconde
il corpo straziato di un bimbo
adagiato tra le braccia di Morte.

Michele Marra

La lirica è stata fornita dalla prof.ssa Maria Risi (docente Badia 1984-01)

Il sen. Venturino Picardi, secondo Presidente dell'Associazione dal 1963 al 1988, a 20 anni dalla morte

«La cara e buona immagine paterna»

Caro Venturino, non ti dispiaccia se a distanza di questi ventuno anni dalla tua scomparsa, facendo forte violenza alle convenzioni, non premetto al tuo nome nessuno dei tanti titoli che hanno coronato per conquista e non per lascito, la tua vita e la tua lunga carriera.

Ti parlo, cosa forse apparentemente più irriverente, dandoti il tu, perché da quando i tuoi resti riposano nella torre del silenzio in Lagonegro dove hai visto la luce e dove hai trovato il primo nutrimento, e da quando la tua anima è risalita alla Luce nell'armonia che annulla le nostre categorie unificando e appianando tutto nell'Amore, ritengo fuor di luogo farti torto di ricondurti alla nostra vita terrena.

Perciò non puoi pensare che questo possa essere lo scalciare dell'asino contro il leone morente o già morto.

Pensandoti, scrivo affinché anche gli amici che leggono «Ascolta» ti ricordino, ti conoscano, ti amino.

Qualcuno sostiene che i ricordi sono sempre tristi, i brutti perché sono amari, i belli perché sono scoloriti.

Ma, credimi, questo ricordo non è amaro perché sappiamo dove sei e con Chi sei: ne siamo convinti, almeno quelli come me che ti hanno frequentato.

La tua saggezza nel quotidiano, la tua mittezza, il tuo rigore morale erano aspetti peculiari della tua personalità che aveva anche un non so che di distacco e disincento: il tutto produceva un fascino contagioso che faceva da contrappunto ed elemento di equilibrio nel costume e nella condotta sempre sorvegliata anche quando a casa mia in privato, abbiamo cenato accanto al fuoco con mio figlio allora piccolo che ti stava in braccio che sentendo noi chiamarti «Senatore» ti chiedeva quale strumento tu suonassi e che fece tanti capricci fino a procurarsi un bernoccolo perché voleva che tu non partissi e restassi invece a casa nostra anche per la notte.

Chi, avendoti conosciuto, potrebbe pensare che tutto ciò sia vero? E invece sì perché ora che tu sei sottratto alla vicenda terrena, la tua esperienza esistenziale, pur vista in una visione frantumata tra tanti luoghi, tanti incarichi, tanti impegni, può essere ricondotta ad un «fuoco», un fulcro dove ogni intreccio dell'operare e dove lo scorrere del tempo trova un uscio dischiuso su una galleria di eventi che ti hanno visto partecipe senza assilli e velleità di protagonismo, senza abbandoni alla seduzione del potere, senza scadimenti nella sindrome del morbo del possesso.

Dicevo che io sono uno dei tanti che ti ha conosciuto e frequentato per ragioni di pubblica Amministrazione: il mio Comune infatti, per una sorta di anomalia territoriale, faceva parte del Collegio senatoriale di Lagonegro.

Ma i casi della vita superano anche le assimmetrie territoriali ed istituzionali, per cui io ti cercai non so se perché avessi bisogno di qualcosa o per mera vanità: negli anni Sessanta infatti il potere creava suggestioni forti; ma quel potere creava anche un rinnovamento nelle idee, ma, soprattutto, nei metodi: si andava



Il sen. Venturino Picardi mentre parla all'assemblea dell'Associazione

operando la restaurazione della dignità del cittadino attraverso l'opera di tanti, come te, che sapevano conciliare la dimensione severa delle istituzioni con la pratica di una convincente democrazia.

La tessitura dei rapporti da parte tua era sempre impeccabile nello stile e non esisteva ancora la bocca consuetudine del «rampantismo», del «chiama-mi per nome», «dammi del tu» ed altri allestimenti utili solo a chi cominciava a disgiungere la politica dalla morale ed il potere dalla politica.

Perciò ti dico che il mio vanto è quello di aver ti avuto testimone alle nozze, promotore del mio non del tutto desiderato impegno nella politica.

E a questo punto non so più fare distinzioni nella tua personalità. Hai condiviso con me e con i miei amici consiglieri i problemi piccoli e grandi di una vera ricostruzione delle nostre zone interne.

Ci hai assistito mobilitando la tua segreteria, le tue amicizie, le tue relazioni; hai speso i tuoi crediti per le comunità che ti stimavano e coi loro voti ti consentivano di avere l'auto blu con autista e scorta cui tenevi tanto più che al titolo di «Eccellenza» ma che vincolavano il tuo destino e la tua vita ad un servizio logorante nel corrispondere agli impegni del Governo Nazionale e alla cura di un Collegio ricadente in un territorio bisognoso di tutto.

Alle nove di sera come alle otto e trenta del mattino hai dato ascolto a Roma nel tuo ufficio di Via XX Settembre a me che esponevo i gravi problemi di Sarconi e mi hai dato consigli e suggerimenti, mi hai fatto accompagnare dall'Avv. Pace, capo della tua segreteria, a conferire col Prof. Pescatore all'epoca Presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

Mi ricevevi a Lagonegro nel tuo studio privato dove venivo accompagnando miei concittadini e li trovavo tanti altri che tu ricevevi dando sempre risposte chiare ed oneste.

E che dire di quando c'erano le prove elettorali

e venivamo numerosi a casa tua e ci offrivi da bere non senza impaccio perché magari dovevi disturbare tua sorella o qualche nipote perché una tua famiglia non l'hai avuta.

Nel 1976 le elezioni non ti premiarono: i nuovi modi di far politica, i nuovi stili nei rapporti con gli elettori, le correnti interne nel partito ponevano le premesse dello scempio che si è fatto dopo della Politica giungendo, per opera di alcuni, fino al suo disonore.

Ma tu non hai conosciuto il declino della tua dignità né tanto meno quella dei tuoi meriti perché la sintesi della tua vita la realizzavi in una fede, senz'altro grande, frutto di sana educazione familiare e scolastica.

Infatti il sistema dei valori che governava la tua vita non ti poteva ricacciare negli angusti limiti dello scadimento o degli abbandoni allo sconforto.

L'incidenza dell'insegnamento benedettino non ti consentiva distrazioni lungo l'itinerario di mirabile rettitudine e di luminoso esempio per gli ex alunni che ti hanno avuto compagno di scuola, amico, Presidente e senz'altro Maestro alacre, sapiente e ricco di virtù più praticate che predicate.

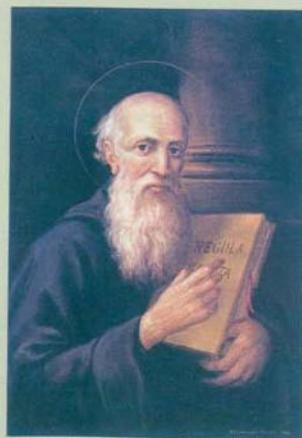
Così, caro Venturino, ritorniamo alla Badia di Cava.

Siamo passati prima a mangiare un dolce in un'antica e celebrata pasticceria di Salerno dove una volta mi accompagnasti, e ritorniamo, dicevo, a dare inizio alle celebrazioni del primo millennio di vita e di storia del Cenobio.

Con noi, a buon diritto, ci sei anche tu, cattolico convinto e praticante cresciuto con pane e insegnamenti non fallaci.

Noi ti facciamo corona perché hai ancora qualcosa da dirci con i ricordi o con la memoria della tua impareggiabile persona.

Domenico Dalessandri



San Benedetto e il medio evo del 2000

Pubblichiamo il pregevole discorso che il 5 luglio 1980 tenne alla Badia il prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, che volentieri ci ha fornito il testo di palpitante attualità.

Perché allo spirare del XV secolo della nascita di S. Benedetto da Norcia troviamo ancora tanto interesse a parlare di lui?

Perché sin dai «Dialogi» di Gregorio Magno, primo biografo del Patriarca, e specie ai nostri tempi, gli studi su S. Benedetto si infittiscono di ricerche laboriose ed esiti fecondi e ciò dal Salvatorelli al Simonetti, dal Penco al Manselli ed al Morgnen per parlare solo degli italiani?

Tenteremo di rispondere a tale istanza, riflettendo insieme sulle ragioni profonde dell'attualità benedettina, e muovendo, in particolare, dai seguenti punti:

1) la riscoperta dell'unità dell'uomo; 2) la verità del valore del lavoro; 3) l'esigenza della sintesi esistenziale, ossia della Regola; 4) il fondamento dell'unità europea.

È noto che la caduta dell'impero romano d'occidente non segnò soltanto la fine di un governo, ossia di un modo di reggimento di popoli, ma lo sconvolgimento di un sistema di vita e, prima ancora, di pensiero.

La crisi fu, è certo, confusione di lingua e di costume, ma e soprattutto, di concezione e di visione dell'uomo nel mondo ed oltre il mondo.

Momento, dunque, di disgregazione spirituale, nonché di metodi e forme di conduzione ed organizzazione della vita associata, perché momento di crisi di valori, su cui far poggiare la vita individuale e sociale.

E anche troppo facile cogliere relazioni profonde con il tempo nostro, tempo di confusione e di dissociazione e pure in cerca di unità nell'uomo, come individuo e come membro della società, di sintesi, di regola.

E mai più d'ora in poi d'obbligo richiamarsi all'analisi e alla lezione così chiare e puntuale di Huizinga.

1 La riscoperta dell'unità dell'uomo

Il dramma dell'uomo moderno, che è sovente tragedia, allorché giunge a esasperata e disperante coscienza, è quello di avere creato una società segnata da lacerazioni profonde nel suo tessuto culturale e, quindi, umano.

Il progresso tecnologico ha prodotto uno iato abissale tra lo spirito e la materia, di cui è segno, sul piano filosofico, l'esaltazione positivistica della scienza sui due versanti del materialismo ateo, da un lato, e dello storicismo e immanentismo assoluti, dall'altro, e, sul piano pratico, il pragmatismo opaco ed eticamente indifferente se non permissivo, da un canto, e il consumismo grossolano, conformistico, elevato a sistema non solo economico, dall'altro.

In termini dialettici potremmo parlare di dissidio tra scienza e umanesimo.

In effetti il dissidio non si risolve né si esaurisce nel tempo esclusivamente filosofico perché al contrasto tra le due culture fa riscontro il divario fra progresso spirituale e progresso materiale.

D'altra parte le specializzazioni, pure richieste e sollecitate dal sistema produttivo caratterizzante la nostra civiltà continuano a compromettere la unitarietà del sapere, mentre il contrasto tra l'insopportabile esigenza individualistica e l'inderogabile necessità dell'organizzazione sociale fa perennemente violenza della unitarietà sostanziale e della libertà creativa dell'uomo nell'uomo.

E, infine, in termini strettamente storici, si può osservare che il divorzio tra cultura e lavoro trae parimenti origine e ragione dalla stessa incomprensione della realtà integrale dell'uomo, ossia della unitarietà in lui di momenti ed elementi razionali e sentimentali, intellettivi ed emotivi.

Se è vero, dunque, che quel primo Medio Evo ha impressionanti riscontri nella crisi del tempo nostro - Medio Evo del 2.000 - noi che cerchiamo nel mare della contraddizione le sponde della verità, andiamo a Benedetto non solo come si va alla fonte che dissesta, ma con l'ansia di chi tenta l'approdo della certezza.

La sua vita e la sua opera ci interessano perché il suo problema esistenziale ci appartiene e ci coinvolge e la sua risposta è per noi messaggio di speranza e ragione profonda di impegno.

Nella notte di quel primo Medio Evo l'eremita sente che il suo posto non è nell'isolamento ma nella comunità. Così l'anacoreta per vocazione diventa cenobita per scelta, anzi l'uomo di Dio scopre nei segni della vita che il suo è destino di Padre e di Maestro, di Patriarca e di Abba.

Ma tale è diventata perché egli sa leggere nel grande, e non sempre chiaro, libro della storia dell'umanità e attraverso quella lettura riesce a comprendere l'essenza vera dell'uomo, quell'essenza che consiste - come dirà ai nostri giorni Heidegger - in ciò che l'uomo è più del semplice uomo.

Che significa questo?

A nostro avviso significa che la storia non si esaurisce nella sequenza dei fatti, ma è attraversata da presenze che non possiamo non definire metafisiche. Sono le presenze della storia ideale - come avverte il Vico - che corre sulla storia reale. Sono le ragioni dalla meravigliosa inserzione, come direbbe Bergson, dell'eterno nel tempo, per cui, straordinariamente ma realmente, «verum et factum convertuntur».

E significa, ancora, che l'uomo è presenzialità misteriosa di spirito e materia, e che infine il destino dell'uomo è quello di fare sì la sua storia, di cui egli solo è responsabile, ma che, tuttavia, avanzando nella sua storia, si fa pur sempre più cosciente che il suo essere non si esaurisce in quella sequenza di fatti, bensì li trascende nella tensione all'ideale, all'infinito e all'eterno. Illusione della metafisica si ripeterà con Hume?

Eppure chi potrà affermare che quell'esigenza non è nostra, viva e vitale?

Sta di fatto che Benedetto, nell'ora della barbarie civile e dello oscurantismo culturale, salva l'uomo dalla confusione e dallo smarrimento, recuperandolo a se stesso, alla sua realtà ontologica ed esistenziale, alla sua verità metafisica e storica, o come dirà il Macchiavelli «effettuale». Così si traduce la «lectio patrum» nell'interiorizzazione dell'uomo, nel «noli foras ire» di S. Agostino.

E così ancora, operando, Benedetto riporta la riflessione alle fonti della cultura salvata e ai valori del lavoro riabilitato, salvato e riabilitato, perché interpretati e posti nella concezione e proiezione cristiana della vita.

Di qui l'esplicazione della simbologia benedettina della croce, del libro e dell'aratro.

Di qui la chiarificazione del binomio e del motto dell'«ora et labora».

E di qui, ancora, l'avvertimento e l'insegnamento che, essendo l'uomo unità integrale, il suo essere si esplica nella globalità inesauribile e inscindibile delle manifestazioni e delle forme integrate dello spirito e del corpo e che isolare la meditazione religiosa della vita che urge e la speculazione filosofica della continenza storica, comporta l'isterilimento della attività dello spirito nella sofistica retorica e nella alienazione esistenziale, non diversamente che isolare il lavoro dalla cultura, dalla religione e dall'altare significa inanidire l'attività pratica nel pragmatismo opaco e inefondo fino a soffocarlo nell'estrema e pur coerente espressione di esso, che è il materialismo storico, l'avara realtà della praxis.

Benedetto, dunque, recupera l'uomo nella esaltazione della sua attività spirituale e culturale e nella rivalutazione della sua operosità economica e produttiva.

2 La verità del valore del lavoro

L'alto Medio Evo è caratterizzato dallo sforzo tenace di penetrazione del nuovo Messaggio cristiano in ambienti ancora troppo dominati e impregnati di paganesimo.

Infatti, il paganesimo, nelle sue varie espressioni storico-geografiche, da quello greco-romano a quello germanico e slavo, pervicacemente sfida il Cristianesimo a misurarsi con i valori propri della «Civitas terrae», che le vecchie credenze ed i radicati miti esaltano nella affermazione dionisiaca della vita e perciò della passione, del destino e della forza.

In tale clima si fa evidente quanto la nascente cultura ecclesiastica, fondata sulla dottrina dei Padri, debba ad a ragione paventare, ritornanti e persistenti entusiasmi verso la cultura pagana.

La stessa Cassino e le zone circostanti ne sono pervase; tant'è che Dante fa dire a Benedetto:

«Quel monte a cui Cassino è ne la costa
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta».

Ma l'amore della verità che, come dice Giovanni, fa gli uomini liberi, il coraggio della verità, che come avverte Hegel, è la prima condizione della ricerca, armano lo spirito forte di Benedetto e non solo non gli fanno temere la pur possibile confusione tra il classico della cultura e il pagano della religione, ma quelle fonti classiche gli fanno recuperare e trasmettere alle generazioni future quale sintesi suprema di valori in surrogabili e perenni della civiltà delle genti.

Così, lo «scriptorium» si fa officina di riproduzione delle antiche testimonianze della creatività del pensiero e dell'arte, nella paziente e silente opera dell'amanuense, ma si fa, anche, sede di elevazione dello spirito e di trasmissione del sapere nella «Dominici Schola Servitii» e, infine, laboratorio di produzione ed elaborazione di nuova cultura.

Ma ancor più coraggio ha Benedetto nell'affrontare ed esaltare il lavoro, in un momento in cui esso emarginava l'uomo socialmente, economicamente e culturalmente.

L'atteggiamento negativo nei confronti del lavoro ha radici antiche.

La nostra civiltà è erede diretta della cultura greca e, in particolare, dell'idealismo platonico. Secondo quella filosofia l'unico valore umano ed umanizzante è la razionalità speculativa, mentre l'attività pratica - il lavoro - non ha alcuna validità in sé.

L'operaio è utile - scrive Platone nel Gorgia - ma tu disprezzerai lui e la sua arte e per offeso lo chiamerai « bonauso ».

In tale filone si inserisce la posizione idealistica dei nostri tempi e in specie l'attualismo gentiliano - ma Gentile tornò negli ultimi anni della sua vita su questa posizione - che, coerentemente al sistema platonico, respingono il lavoro al di qua della vita spirituale e, quindi, della cultura, quale materialità effimera e negativa contingenza.

Per Benedetto, invece, il lavoro, se gioiosamente accettato e integrato dalla preghiera, si sgrava dal peso inumano che lo fa fatica, sublimandosi in mezzo di redenzione e di elevazione dell'umanità decaduta. Attraverso di esso si realizza la collaborazione e, quindi, la solidarietà tra gli uomini, solidarietà che è « charitas » si riscatta l'attività economicamente produttiva, quale occasione feconda che affrancia il lavoratore da quella minorità sociale che per secoli ha schiavizzato troppa parte dell'umanità stessa.

Nella concezione benedettina, attività spirituale e materiale, cultura e lavoro concorrono, dunque, alla costruzione dell'uomo, essendo momenti confluenti nell'unico fenomeno dell'educazione individuale e della formazione della società.

Ma tutto ciò - abbiamo detto - nel contesto della visione cristiana della vita, posto che la nostra più autentica civiltà si fonda, trae alimento e si ispira al cristianesimo, i cui principi e la cui concezione si sono fatti patrimonio della nostra cultura, tanto da far spiegare ad un laico, quale il Croce, perché non possiamo non dirci cristiani.

Così, nel puntuale richiamo alla legge di Cristo, Benedetto, « Vir Dei », opera la meravigliosa sintesi dell'homo faber con « l'homo sapiens », nell'unità integrale dell'individuo e nella unitarietà globale della comunità.

Ma i nostri tempi hanno fatto violenza di quell'armonica sintesi e nell'esaltazione dei soli rapporti economici hanno sovente creato squallore e solitudine, chiudendo l'individuo nell'irrelativismo alienante di un'esistenza desertica ed unidimensionale.

Il ritorno a Benedetto è, dunque, esigenza di rinconquista di un bene perduto, è urgenza di riscoperta di una verità smarrita.

Ci avviciniamo a Lui con quell'umiltà che ci dispone a ricevere - come avrebbe detto l'Aquinate - l'aiuto reciproco della verità e dopo aver soffocato in noi quella « praesumptio quae est mater erroris », ci poniamo sull'antico tratturo al termine del quale si trova lo stesso Dio, che - come avverte Pascal - si nasconde a chi lo tenta e si rivela a chi umilmente lo cerca.

Orbene, su quel tratturo, è l'antico Abba, che invita ad accogliere il nuovo messaggio, ascoltando i precetti del Padre: « ausculta, fili, praecepta magistris ».

Ma saper ascoltare il Maestro presuppone la capacità di altra sintesi: l'accettazione della autorità e della libertà non come posizioni antinomiche ma, piuttosto, come fattori concorrenti e determinanti dell'ordinato sviluppo formativo dell'uomo e della crescita civile della società.

E mai più d'ora, noi che nella smania contestatrice che ci travaglia, tutto dissacrando, abbiamo rinnegato il Maestro, ogni Maestro, osando interrompere la trasmissione del sapere e perdendo, col senso del passato, l'unica possibilità di essere moderni, avvertiamo nella confusione che ci offusca soprattutto il bisogno di una regola, della Regola...

Ed ecco qui un'altra ragione di attualità di Benedetto e del suo libro di vita. È, infatti, la Regola un eccezionale libro di vita: anzitutto della vita del Santo, la quale, come scrive S. Gregorio, si trova tutta nei documenti del suo magistero, avendo egli

insegnato come è vissuto e poi della vita dell'uomo in genere, perché nulla essa trascura dell'uomo e del suo essere nel mondo dei tempi, in vista dell'altro mondo, che con i tempi non muore.

Ed è, nella stessa, il fondamento della grande fioritura del monachesimo occidentale e col monachesimo della fioritura delle molteplici manifestazioni della cultura, dall'urbanistica all'architettura, dall'agricoltura alla musica e a tutte le altre arti.

3 L'esigenza della sintesi esistenziale

Non poco si è scritto e detto sulla Regola che lo stesso Gregorio Magno definisce « chiara per esposizione, insigne per discrezione ».

Noi saremmo paghi di annotare qualche osservazione a margine, su cui insieme riflettere, meditare.

Abbiamo visto che la vita e l'opera di Benedetto sono anzitutto il tentativo felice di riportare la varietà e la molteplicità alla sintesi.

Ebbene anche la Regola a noi pare un capolavoro di sintesi e la prima sintesi che cogliamo è quella di passato e futuro, di tradizione e progresso. Essa attinge dall'antico ma è scritta per segnare un nuovo cammino.

Guarda al monachesimo d'oriente e ne salva i valori - l'interiorità dello spirito, la gioia della solitudine - ma crea una istituzione nuova: il monachesimo d'occidente, che sa conciliare la vocazione ascetica con l'esigenza della comunicazione, per così meglio rispondere alle istanze della realtà contemporanea, fino a proporsi a vero modello della società futura.

Sintesi mirabile di silenzio e parola, che entrambi fanno la pace, non la stasi, ma la pace vera e feconda.

Altra e non meno interessante sintesi è quella di prudenza e coraggio. La prudenza, che non è paura, e il coraggio, che non è audacia, fanno insieme la sapienza, e la Regola è, infatti, il libro della Sapienza, che è maturità del pensiero, luce di intuizione, gioia di donazione.

E ancora, altro segno di sintesi è nella conciliazione dell'universalità con l'individualità.

La Regola è fatta per tutti e per ciascuno. Essa vale « ergo omnes » giacché ha un valore universale, ma ciò non le toglie di essere attenta alla particolarità individuale alle necessità e condizioni del singolo.

Erede del diritto di Roma essa è, così, la più bella sinossi del concetto, pur esso tutto romano, non vagamente eclettico, ma sostanzialmente umano, dello Jus e dell'Aequitas: del diritto in astratto e del diritto nel caso concreto.

E ciò perché essa si fonda sulla chiara conoscenza e comprensione dell'uomo, la quale conferisce alla Regola autorità di verità, ed al suo Legislatore (definito l'ultimo dei Romani), dignità di Maestro.

L'uomo moderno, abbiamo detto, ha bisogno di regola, ha bisogno di ricomporre l'equilibrio infranto.

E ne è prova, tra l'altro, la sua ansia di riscoperta dell'antico, di quel tempo che una regola si era comunque data e un equilibrio aveva pure raggiunto!

È solo, ora, nuova moda o « revival » questo interesse o recupero del passato?

Perché mai, come ai nostri giorni, si organizzano e si susseguono tanti studi e convegni sui primi secoli del Cristianesimo o, in genere, dell'Alto Medio Evo?

Non certo per rimettere indietro le lancette della nostra storia e regredire nei secoli andati, ma perché recuperare i valori del passato significa riappropriarsi delle più valide conquiste e costruzioni umane, per riprendere il cammino interrotto, per creare una nuova civiltà e non, certo, per ritornare a vivere ere ormai spente, riaffondando in esse.

D'altra parte, il mondo moderno - ha scritto Maritain - sarebbe già perito se non avesse, nella sua tradizione millenaria nella sua vita di fatto, il tesoro vitale di quei valori cristiani, a cui pure tanto fieramente contrasta, onde si ha il paradosso che esso vive di ciò che respinge e muore di ciò che abbraccia.

Così, riscoprire S. Benedetto vuol dire non ripiombare nel suo Medioevo, ma uscire dal nostro medioevo, da questo tragico tempo che sovente senza barbari rinnova le barbarie, che senza conquistatori ricrea gli schiavi, che tenta di distruggere l'autorità senza riuscire a sal-

vare sempre la libertà e che spesso confonde il progresso col libertinaggio e la licenza. E nella riscoperta di Benedetto e della sua vita, in questa riscoperta che lo fa a noi contemporaneo, tra i tanti momenti essenziali e sublimi della sua straordinaria esistenza, due in particolare ci colpiscono: l'inizio e la fine della sua missione in terra.

4 Il fondamento dell'unità europea

Sullo sfondo di una natura superba, tra le rovine neronee, un vecchio stanco si imbatte in un giovane ardito.

Il primo è forse li da sempre; il secondo ha lasciato appena Roma e ha detto no alla carriera ed al mondo.

Tra i due non si discorre, ma una sola luce è nei loro occhi, una sola ansia nei loro cuori, una domanda e una risposta sulle loro labbra.

Chi cerchi?

Cerco Dio!

E lì, sui segni materiali delle rovine dell'impero pagano, Romano e Benedetto fondano il nuovo edificio della missione dello Spirito, la nuova costruzione del regno di Cristo.

Sono passati alcuni decenni e lo sfondo non è più quello della ubertosa terra sublacense, ma di un monastero serenamente austero: Montecassino.

Il giovane si è fatto vecchio, ha percorso tanta strada ed è prossimo a morire. Chiede di essere portato in oratorio e lì, in piedi, sostenuto dai figli, le mani elevate al cielo, chiude la sua giornata terrena.

In piedi, per additare ai suoi figli, ancora la via, anzi le vie da seguire, su cui sarà sempre egli Padre e Maestro, nella gioia purissima del dovere e dell'amore, giacché tutto sarà vissuto « libenter » e tutto sarà consacrato a lode di Dio: « Os, lingua, mens, sensus, vigor, confessionem personent ».

Ed in questo sereno e affettuoso commiato par di sentire le parole di Thibou ne « La scala di Giacobbe »: « Seguimi, tu mi supererai, se mi seguirai bene - Seguimi. Ma tu non ti fermare quando io avrò cessato di camminare. Al di là dei limiti nei quali l'impotenza e la sera inchioderanno i miei passi, seguimi ancora »!

E i figli di S. Benedetto lo hanno seguito portando il suo messaggio da un capo all'altro del mondo. E, anzitutto, dalle remote terre di Scandinavia alle sperdute pianure di Polonia e, così facendo, hanno fatto l'Europa.

E per essi l'Europa fu la « Cristianità » come si chiamò, appunto, fino all'evo moderno.

Il loro pellegrinaggio in questa nostra patria Europa fu opera di civiltà cristiana ed essi seppero cementare, nell'unità dello spirito, della cultura e dell'arte, popoli diversi e distanti del continente antico.

Oggi, in cui l'unità europea è un'esigenza sempre più avvertita, sentiamo vivo il bisogno di riscoprire le forti radici e le lontane origini dell'ideale unionistico, per riconoscerci e trovarci nell'unica identità culturale che ci fa europei.

E così « scavando » non possiamo non incontrarci con Benedetto e l'opera sua.

« L'Europa è una e diversa - scrive il Ruini - ma con la molteplicità esiste l'unità, perché essa possiede un'anima alla quale è stata data un'impronta originaria col pensiero classico e la religione cristiana ».

E questa impronta è opera di Benedetto.

Perché è suo quel senso di unità nell'universalità, che ha caratterizzato ieri, il convincimento profondamente europeista di Dante e di Bois, di Sully e Sint-Pierre e che, oggi, occupa tanta parte delle nostre menti nell'impegno comune, anzi ecumenico, di costruire un mondo migliore, perché fondato sulla pace vera, che per essere tale, ha bisogno di giustizia e di libertà.

Questo è, dunque, il nostro Benedetto.

Tornare a lui, abbiamo visto, è tornare alle fonti per recuperare, coi valori cristiani e perciò perenni, il nostro essere uomini.

E tornare alle fonti è per noi il modo giusto di fare cultura e il tentativo sincero di fare l'Europa.

Francesco Sisinni

Segnalazioni bibliografiche

ROMEO MESSANO (a cura di), *Don Marco Giannella, un uomo creativo e solare*, Vallo della Lucania 2008, pp. 127.

Mons. Giuseppe Rocco Favale, vescovo di Vallo della Lucania, nella presentazione del volume, dichiara di aver accettato con «grande difficoltà iniziale» di dare la propria testimonianza sul carissimo Don Marco. È la reazione spontanea anche nel sottoscritto: sembra indelicato o addirittura dissacrante entrare nel poema di amore che unisce Don Marco al Signore. Però ci si sente subito tranquilli decifrando le varie testimonianze come coro di lodi al buon Dio, nel solco della intuizione agostiniana delle *Confessioni*: «Confitemini Domino quoniam bonus – Celebrate il Signore perché è buono».

Chi, come me, ha avuto Don Marco compagno in Seminario (siamo stati insieme dal 1949 al 1955), tocca con mano l'opera dell'Onnipotente, che ha fatto «grandi cose» nel suo servo, e forse più grandi ne compie oggi grazie alla croce, da D. Marco accettata e portata con amore.

L. M.

VINCENZO DE TUTIIS, *Missa cum psalmis tribus vocibus, aliaeque Sacrae Cantiones*, a cura di P. Anselmo Susca e P. Gregorio Santolla.

Atti del seminario di studi – Gravina 6-8 ottobre 2002, a cura di Marisa D'Agostino e P. Anselmo Susca, edizioni La Scala, Noci 2007, pp. 323, euro 30,00.

Il volume, curato dai monaci benedettini di Noci, presenta due parti: la versione critica e trascrizione dell'opera musicale di D. Vincenzo De' Tutis (pp. 11-239) e gli atti del seminario di studi tenuto a Gravina di Puglia su «Don Vincenzo De' Tutis da Gravina e la musica sacra del Seicento» (pp. 241-322).

La pubblicazione è motivo d'interesse e d'orgoglio soprattutto per la Badia di Cava, nella quale D. Vincenzo emise la professione il 25 agosto 1609. Veramente l'attesa di una pur minima biografia del confratello cavense è rimasta delusa: ciò significa, purtroppo, che i documenti scarseggiano o le ricerche sono ancora insufficienti. Merito indiscutibile del libro, tuttavia, è la presentazione esaustiva del compositore di musica sacra.

Inutile segnalare che D. Vincenzo è il primo monaco cavense originario di Gravina, seguito dopo tre secoli da un nutrito gruppo: D. Giovanni Leone, D. Bernardo Calabrese, D. Benedetto Evangelista, D. Simeone Leone (tutti deceduti) ed il giovane D. Domenico Zito, che quest'anno conclude gli studi teologici.

L. M.

ANGELO CASINO, *Il Vescovo Padre, Mons. Fra Giovanni Sanna*, Gravina 2008, pp. 260.

Il volume si apre con la testimonianza di Mons. Paolo Atzei, arcivescovo di Sassari, e con la presentazione dello storico Cosimo Damiano Fonseca. I due giudizi lusinghieri garantiscono non solo la riuscita della ricostruzione storica, ma anche la proposta di un modello valido in un'epoca di mediocrità e di falsità, denunciate dall'Autore senza mezzi termini. Come modello mi era apparso già negli anni di seminario, quando il rettore D. Benedetto Evangelista nelle sue istruzioni chiamava in soccorso l'autorità del suo vescovo con parole ed esempi. Riporto il suo

ultimo consiglio, saggio e realistico, datogli al momento di lasciare il clero di Gravina per farsi monaco alla Badia di Cava: «D. Filippo, non t'illudere di trovare angeli in monastero, vi troverai uomini».

E la sintonia tra Mons. Sanna e D. Benedetto risalta anche nel libro: l'inizio dell'attività pastorale del nuovo vescovo a Gravina coincide col «primo atto concreto di paternità» verso D. Benedetto seminarista e con l'attenzione alla sua opera zelante di sacerdote nella rettoria di S. Sebastiano.

L'Autore è sempre presente nel volume, pronto ad attualizzare il resoconto storico con interventi niente affatto diplomatici (parla, per esempio, di «un vescovo che scrisse sulle pagine di storia diocesana brutti capitoli») e con riferimenti utili a smascherare le ricorrenti nullità di ieri e di oggi nascoste dietro belle facciate di falsità e di piaggeria. Non va tacito, tuttavia, un ottimismo *sui generis*, quasi *leit-motif*, legato al «tempo galantuomo» e alla «*historia magistra vitae*» di ciceroniana memoria.

Ad assicurare che il libro offre la completa fotografia del personaggio, si riporta l'effice testimonianza di Mons. Paolo Atzei, tra l'altro frate minore conventuale come Mons. Sanna.

«Del cristiano viene messa in luce la virtù della fede: profonda, convinta, coraggiosa.

Del francescano risalta la povertà interiore e di effetti, la semplicità, la «perfetta letizia» in ogni evento.

Del Pastore risplende la paternità, che ne è il «proprium»; la «pietas», che biblicamente significa fedeltà al dovere religioso, bontà a

Terremoto di Messina

Messina, 28 dicembre 2008

Caro don Leone,

Vi invio l'epigrafe, da me, a suo tempo, preparata, sul terremoto del 1908 (più catastrofico del sisma del 5 febbraio 1783), affinché fosse stata accolta, come *ricordo marmoreo*, nella sede del Comune di Messina.

Cordiali saluti.

Feliciano Speranza

28 XII 1908

28 XII 2008

DE TANTA CALAMITATE APVD SENECAM (NAT. QVAEST. VI 21, 2)

DVO GENERA SVNT QVIBVS MOVETVR TERRA

VTRIQVE NOMEN EST PROPRIVM

ALTERA SVCCVSSIO EST CVM TERRA QVATITVR

ET SVRSVM AC DEORSVM MOVETVR

ALTERA INCLINATIO QVA IN LATERA NVTAT ALTERNIS

NAVIGII MORE

OPERAM LIBENTER DEDIT FELICIANVS SPERANZA

tutta prova, ma anche capacità di rapporti compassionevoli verso gli altri, specie i bisognosi; la dottrina cattolica appresa, assimilata, trasmessa con abilità didattica e cuore di Pastore; lo zelo, quale fiumana purissima d'amore, geloso della stessa gelosia di Dio per il suo popolo, la sua Chiesa, ogni comunità e battezzato, per la casa del Signore e il culto, per il carisma e ministero episcopale resi per ricercare, per muovere, perfezionare «i doni migliori», fra cui, primariamente, la santità».

L. M.

Renato de Falco

Abbiamo già segnalato la pubblicazione di Renato de Falco nel n. 172 di «Ascolta», ma siccome a mandarci il pezzo è Antonio Ghirelli, siamo lieti di contentare il noto giornalista e, ancora di più, elogiare l'amico avvocato de Falco.

Renato De Falco si è regalato, per festeggiare i suoi ottant'anni, un «libretto» di quasi duecento pagine (Renato De Falco, 80 - Capafresca - ancora..., stampato in ottanta esemplari non venali), pieno, dice lui, di «frecole», una parola del nostro dialetto che equivale a «briciole» o, come direbbe Totò, a «quisquiglie, pinzellacchere». Ma il vero regalo è per i lettori. Questo vecchio magistrato, che alla sua veneranda età tiene ancora la «capafresca», cioè la testa per scherzare e sfottere, il cervello sgombro di pedanteria e di presunzione, ha scritto una specie di autoritratto, la confessione di un grande studioso, di uno storico insigne e straordinario letterato, la cui vita è stata dominata e illuminata da una passione più forte di un amore: la passione per la sua e nostra città, per il suo passato, la sua gente di allora e di adesso, soprattutto il suo e nostro dialetto, anzi, la sua e nostra lingua che, come diceva Benedetto Croce - da lui citato in apertura di libro, insieme con Giambattista Vico, Giulio Cesare Cortese e Giuseppe Prezzolini - «resta gran parte dell'anima nostra».

De Falco io non avevo il piacere di conoscerlo di persona, e non avevo mai sentito il bisogno di farlo, perché il suo «napoletano», come buona parte di tutto quello che

ha scritto sulla città del Golfo, mi ha fatto compagnia da quando ho avuto, come si suol dire, uso di ragione. Ricevere il suo libro (insieme con una gentilissima dedica che accenna anche alla nostra comune residenza nel tempo andato «e coppa Cariati») è stato per me una lieta sorpresa, resa ancor più divertente, istruttiva e infine commovente dalla lettura delle sue «frecule», dei suoi «versi e versacci». E dico commovente non perché De Falco si abbandoni alle solite «napoletanerie», come le chiamerebbe Raffaele La Capria, a suono di chitarra e di svenevolezze sentimentali, ma perché un vecchio emigrato napoletano come me, alla sua terra ha dedicato una mezza dozzina di libri, non può che commuoversi di fronte alla testimonianza di un grande intellettuale, un grande «borghe» (nel senso ottocentesco del termine), che ha dedicato tutta la vita, tutti gli studi, tutto l'impegno intellettuale (a parte la professione forense) al grande argomento.

Mi scuso dell'insistenza, ma ciò che è più napoletano, in questa testimonianza, cioè nel libro delle «frecule» e dei «versi e versacci», è che Renato De Falco li dissemina di ironia, di scherzi, di giochi di parole, e anche di «stropole» spiritose e scostumate. Si tratti di panzarotti o di lapidi, di scugnizzi o di «freselle», di aforismi o di lati-nismi, di «scarrafoni» o di «melloni», questo coltissimo studioso - da buon figlio del Golfo - scherza sempre ed è serissimo. Ha una preparazione prodigiosa in termini di storia, di letteratura, di urbanistica, di diritto, ma non ci pensa nemmeno a farla pesare, perché, proprio come il più umile di noi, piange e ride contemporaneamente, sforze e si incazza, finge e fa maledettamente sul serio. Recita, insomma, un dramma autentico - e questa è l'essenza della nostra identità.

Antonio Ghirelli

NOTIZIARIO

23 novembre 2008 – 31 marzo 2009

Dalla Badia

28 novembre – Il P. Raniero Cantalamessa, assistito da una troupe della RAI, registra nella Badia la sua trasmissione del sabato sera (si tratta dell'appuntamento del 13 dicembre). Invitato alla mensa monastica, pregato dal P. Abate, rivolge una parola di esortazione alla comunità ispirandosi alla massima di S. Benedetto: «Nulla anteporre all'amore di Cristo» (Regola, 4, 21).

30 novembre – Nella tarda serata il P. D. Michele Musumeci, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale, di ritorno da una predicazione ad Assisi, sale alla Badia per salutare il P. Abate, che sta concelebrando ad Amalfi con il card. Tarcisio Bertone. È soddisfatto ugualmente per il pellegrinaggio ai Santi Padri Cavensi.

2 dicembre – Franco Piccirillo (1954-55/1956-61) porta un consistente omaggio di libri stampati nella sua tipografia, che si è posta all'avanguardia nella stampa digitale.

3 dicembre – Il prof. Raffaele Di Benedetto (1993-95) viene a salutare i vecchi maestri anche a nome dei genitori e della sorella Amelia, che, come medico, è ai vertici dell'Arma dei carabinieri. Lui, invece, lavora con impegno nella polizia giudiziaria presso il tribunale di Salerno.

6 dicembre – Crispino Meola (1977-82), per gli amici Alfredo, prima di partire per gli Stati Uniti, compie il suo pellegrinaggio... propiziatorio (niente di male) alla volta della Badia e dei santi Padri. La grave recessione non ostacolerà il suo inserimento nella società americana, tanto più che si tratta di un ritorno nella terra della sua infanzia.

7 dicembre – Alla Messa, insieme con un gruppo di ex allievi del «Morosini» di Venezia, incontriamo il dott. Francesco Iole (1961-64/1965-68), funzionario di banca.

8 dicembre – Solennità dell'Immacolata Concezione. Il P. Abate celebra la Messa solenne e tiene l'omelia, comunicando la gioia del *Magnificat* per i privilegi toccati alla Madonna. Parla per la prima volta dall'ambone, per rispetto alla Parola di Dio, oggetto dell'ultimo Sinodo dei vescovi.

Alla fine della Messa il dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63), accompagnato dalla moglie, saluta il P. Abate ed i padri presenti. Come responsabile del Lions Club di Cava-Vietri, ha intenzione di ricercare tutti gli ex alunni che fanno parte del gruppo.

13 dicembre – Il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) passa per la Badia per un breve saluto ai padri.

14 dicembre – Tra i fedelissimi della Messa domenicale notiamo Francesco Romanelli (1968-71).

20 dicembre – Nel pomeriggio, all'ingresso della Badia, è allestito un ufficio postale volante per l'annullo postale speciale recante il logo del Millennio. Un pizzico di comico non guasta:

un probabile inconveniente tecnico nei tamponi costringe i filatelici a fare... i lavandaie esponendo in giro buste e cartoline.

Alle ore 20 si tiene in Cattedrale un concerto organizzato dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava per il Millennio. Si esibiscono due diversi gruppi: «Vocal sisters» (donne), «Blue Voices» (uomini).

21 dicembre – Giornata degli anziani della diocesi abbaziale. Il P. Abate celebra la Messa solenne e tiene l'omelia. Alle 12,30 sono invitati a pranzo nel refettorio monastico, allietati da musiche e canti. La recita del rosario chiude l'incontro.

Alla Messa notiamo gli ex alunni Francesco Romanelli (1968-71), Vittorio Ferri (1962-65) e, come sempre nell'esercizio del suo ordine di diacono, il prof. Antonio Casilli (1960-64), meravigliato che i suoi figli siano passati su «Ascolta» come gioielli. Se tali erano i figli della matrona Cornelio, madre dei Gracchi, figuriamoci i giovani splendenti del battesimo.

22 dicembre – La prof.ssa Maria Risi (prof. 1984-01) in pellegrinaggio per gli auguri. E sì, è l'inconscia obbedienza al padre preside prof. Emilio, ex alunno, che così diceva alle sue bambine conducendole alla Badia. Veniamo a conoscere, insieme al suo impegno nella parrocchia, la commemorazione a Pompei dedicata al suo prozio Matteo Della Corte, pompeianista di fama internazionale, anch'egli ex alunno.

23 dicembre – Michele Dragone (1958-63) ed il figlio ing. Giuseppe (1993-98), rientrati a Potenza da Milano, decidono di venire alla Badia per porgere gli auguri, con il cuore al vecchio Collegio che favorì la loro crescita spirituale e culturale e soprattutto ai loro maestri (primo fra tutti D. Benedetto Evangelista). Giuseppe svolge la sua attività presso una industria automobilistica giapponese.

La prof.ssa Monica Adinolfi (1988-90) compie il suo ormai tradizionale gesto di portare personalmente gli auguri e la quota associativa. Una bella notizia che era nell'aria: finalmente è docente di ruolo di materie letterarie, per giunta a Torre Annunziata, sede che le consente di fare la pendolare senza problemi.

24 dicembre – Vigilia di Natale. La comunità monastica vive nell'intimità la funzione tradizionale del mattino (l'annuncio del Natale nella sala capitolare) ed i vespri pontificali anche senza popolo.

Alle ore 23, in Cattedrale, si celebra l'ufficio delle letture seguito dalla Messa solenne, presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia.

Pochi gli ex alunni presenti: Francesco Romanelli, Marco Giordano con la fidanzata e, alla consolle, l'organista Virgilio Russo.

25 dicembre – Natale. La Messa solenne è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia e, alla fine, imparte la benedizione papale con indulgenza plenaria.

Alcuni ex alunni si portano in sagrestia per gli auguri al P. Abate e alla comunità: avv. Giovanni Russo, Cesare Scapolatiello, Benito Trezza, Giuseppe Trezza, Nicola Russomando col fratello Sergio, Vincenzo Buonocore.

Completa la sua visita nel pomeriggio per gli auguri (e per la Messa delle 18, che quest'anno non trova) Michele Cammarano con la moglie. Purtroppo il lavoro in banca in questi giorni non diminuisce ed è costretto a dividerlo tra i parenti nei pochi giorni festivi. In questa situazione il Cilento (dei nonni ma anche suo) resta solo un miraggio.

26 dicembre – Accolto e accompagnato dal P. Abate, è ospite graditissimo della comunità monastica S. E. Mons. Silvio Padoen, vescovo emerito di Pozzuoli, che ricorda con precisione la visita compiuta alla Badia trent'anni fa, nel 1979, per definire i confini della ristrutturata Abbazia territoriale. Allora era Sottosegretario della Congregazione per i vescovi.

Nel pomeriggio il dott. Vincenzo Avagliano (1999-00) ed il padre dott. Pasquale vengono a porgere gli auguri alla comunità monastica. Il secondo anno di tirocinio di avvocato ha introdotto Vincenzo nella verità delle cause, che scaccia via idealismo e poesia che di solito nutrono i giovani. È già un traguardo di tutto rispetto.

27 dicembre – Il rev. D. Marco Giannella (1949-61), prima di intraprendere il solito viaggio invernale (per noi) in Brasile, viene a salu-



21 marzo 2009 – Il Card. Crescenzo Sepe ed il P. Abate davanti alla targa di intitolazione del piazzale ai Santi Abati Cavensi

tare il P. Abate e la comunità. Nell'occasione offre a tutti il libro che hanno dedicato alla sua attività pastorale, infondendo ottimismo e gioia, come sempre da alcuni anni.

Nel pomeriggio cominciano gli esercizi spirituali per la comunità, predicati dal **P. D. Giovanni Spinelli**, dell'abbazia di Pontida.

28 dicembre – Per la festa della S. Famiglia il P. Abate presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia. In sagrestia si rivedono gli amici **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Francesco Romanelli** (1968-71), affezionati della Messa alla Badia.

30 dicembre – Il **dott. Ugo Senatore** (1980-83), ritornato dal Veneto per le vacanze natalizie, fa visita al P. Abate e alla comunità. Apprendiamo sue notizie: è docente di sostegno in un istituto professionale a Montebelluna, pur tenendosi disponibile ad incarichi amministrativi, già svolti nelle scuole o nelle aziende sanitarie.

31 dicembre – Alle 19,30 si celebrano in Cattedrale i vespri solenni e si canta il *Te Deum* di ringraziamento. Presiede il P. D. Giovanni Spinelli, che rivolge ai presenti un fervoroso estemporaneo sull'anno nuovo ispirato all'ottimismo.

1° gennaio 2009 – Il P. Abate presiede la Messa solenne e, nell'omelia, ricorda il triplice aspetto della giornata: solennità della Madre di Dio, giornata mondiale della pace e anno nuovo.

Gli amici presenti in Cattedrale si portano in sagrestia per porgere gli auguri. Notiamo alcuni ex alunni: **Benito Trezza** (1957-58) e **Virgilio Russo** (1973-81), l'organista della Cattedrale.

3 gennaio – Il P. Abate accompagna i giovani monaci ed i postulanti a visitare la Napoli religiosa, in particolare quella dei presepi. Per fortuna la pioggia «che mai non cessa» alla Badia risparmia la città di S. Gennaro.

4 gennaio – L'**ing. Umberto Faella** (1951-55) e la signora si affrettano a porgere gli auguri di buon anno alla comunità, essendo stati impediti nei giorni scorsi.

Dopo la Messa domenicale il **dott. Gennaro Pascale** (1964-73) conduce i due figlioli Marco, iscritto alla facoltà di medicina dell'Università Cattolica, e Christian, alle prese con gli studi medi. «Ascolta» a suo tempo segnalò la preoccupazione (sacrosanta) del dott. Gennaro per Marco impegnato nel concorso d'ammissione alla Cattolica. Sorpresa lietissima: ha vinto alla Cattolica e all'Università La Sapienza. Deo gratias!

Francesco Romanelli (1968-71) si associa volentieri ad un gruppo di turisti per rivedere tesori a lui ben noti.

Nel pomeriggio il **prof. Giovanni Carleo** (prof. 1984-05) e l'univ. **Gaetano Lorito** (1997-99) fanno un salto per porgere gli auguri e per dare loro notizie: Giovanni ha la cattedra a Salerno, mentre Gaetano continua il « mestiere » di scrittore, oltre a seguire il corso di laurea in scienze del servizio sociale.

6 gennaio – Solennità dell'Epifania. Il P. Abate presiede la Messa solenne e tiene l'omelia.

Tra i fedeli (non molti, anche perché a Cava c'è stata la notte bianca: «noctem verterunt in diem»...), il **dott. Marco Iannaccone** (1993-96), accompagnato dalla mamma. Con gli auguri, porta le notizie del suo lavoro presso l'ANAS, che lo costringe a girare l'Italia con lo scopo precipuo di salvare vite garantendo la sicurezza.

Alle ore 17 i vespri solenni segnano l'appuntamento di molti fedeli in Cattedrale per la



20 gennaio – Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone tiene la prima conferenza per l'Anno Paolino

levata del Bambino ed il trasferimento negli appartamenti abbaziali.

Alle 19 spettacolo simpatico in Cattedrale: la rassegna di canti natalizi, protagonisti i bambini della diocesi abbaziale, che strappano simpatia e applausi.

7 gennaio – Ospite della comunità il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81), parroco di Passiano.

8 gennaio – Sono ospiti della comunità nove studenti francescani dello Studio teologico di Nola, guidati dal docente di archeologia **P. Gino Bussetti**, che è anche segretario della CISM Campania. Il P. Abate si riserva accoglienza e guida ai tesori del monastero.

11 gennaio – Dopo la Messa l'amico **Francesco Romanelli** (1969-71) saluta la comunità e, da giornalista attento, sollecita notizie di prima mano.

12 gennaio - **Mons. Giuseppe D'Angelo** (1949-59), Arciprete di Castellabate, accompagnato da **Antonio Comunale** (1953-55) e **Francesco Piccirillo** (1954-55/1956-61), viene a trattare con il P. Abate la possibilità di realizzare nella Badia alcune scene di un DVD su S. Costabile. Si sa che la Badia fu la sede dell'attività del Santo dalla nascita alla vita religiosa (venne qui bambino) fino alla morte.

16 gennaio – Riunione alla Badia per il Millennio, di cui si riferisce a parte.

17 gennaio – **Antonio Della Corte** (1971-76), appassionato delle icone religiose orientali, viene a compiere ricerche in biblioteca per assecondare una nuova passione: le icone in edizione ceramica cavese o vietrese.

20 gennaio – Per l'Anno Paolino, ha inizio il ciclo delle lezioni su S. Paolo del P. Abate D. Ildebrando Scicolone. Nella previsione di un gran numero di uditori, si utilizza la Cattedrale. Notiamo, tra i molti convenuti, gli ex alunni dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) ed il **prof. Giuseppe Fasano** (prof. 1993-02).

24 gennaio – L'avv. **Nicola La Pastina** (1971-73), insieme con la moglie, ha deciso di festeggiare l'anniversario del matrimonio (il 28°) con una evasione dalla routine: la «divina» costiera amalfitana. Purtroppo il tempo da diluvio consiglia di dirottare verso la Badia, che sente ancora come la mamma della sua formazione. Confessa che anche ai figli Francesco e Mariangela ha istillato gl'ideali cavensi, con

buoni frutti. Il Cilento è sempre nel suo cuore: ritornerà alla sua Licosa non appena lascerà l'attività ad Isernia.

25 gennaio – Per l'Anno Paolino il P. Abate parte per Roma per festeggiare la Conversione di S. Paolo nella Basilica a lui dedicata.

L'univ. **Francesco D'Amore** (1994-97) ritorna da Torella dei Lombardi insieme con la fidanzata Caterina, farmacista, per salutare i vecchi maestri del Collegio, ma soprattutto per mostrare a Caterina la splendida Cattedrale dove essa desidera celebrare il matrimonio. Per ora c'è l'attesa della laurea di Francesco, naturalmente in farmacia (è figlio di farmacisti).

26 gennaio – Può interessare gli ex alunni collegiali: l'archivio del Collegio viene trasportato in Biblioteca per una più sicura conservazione.

29 gennaio – Il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58) ed il prof. **Carlo Pisani** (prof. 1973-82) fanno visita al P. D. Placido Di Maio che compie, grazie a Dio, 92 anni. Il conoscitore di tutte le ricorrenze, anche le più recondite, è Santonastaso, che puntualmente le «rivelava» anche ai monaci interessati. Un prof. Pisani, inedito, si manifesta mentre sfoglia il pregevole discorso del dott. Giuseppe Battimelli sulla bioetica. Poco ci manca che prenda un randello per punire, sono sue parole, gli assassini (giudici alti o bassi) della povera Eluana Englaro.

31 gennaio – **Francesco Piccirillo** (1954-55/1956-61) ed **Enrico Nicoletta** (1969-72) sono presenti alle riprese del filmato su S. Costabile, che il Comune di Castellabate (Enrico Nicoletta ne è il factotum) prepara per il suo patrono.

Il neo dottore **Vincenzo Crescenzo** (1994-97) porta la notizia della laurea in giurisprudenza.

1° febbraio – Il P. Abate presiede la Messa delle 11 durante la quale ha luogo la cerimonia dell'obiazione degli oblati **Benito Trezza** (1957-58) ed **Ettore Farciello** e l'ammissione alla prova della signora **Carolina Spagnuolo**.

2 febbraio – Alle 11 si celebra la Messa solenne per la festa della Presentazione del Signore, più nota nel passato come Candelora. Il P. Abate presiede la concelebrazione, alla quale partecipano, con la comunità monastica, i sacerdoti della diocesi abbaziale, *in primis* i religiosi, ricorrendo la giornata della vita consacrata. Precede la benedizione delle candele nell'atrio della Basilica.

Ulisse Manciuria (1978-83), nocerino trapiantato in Basilicata, dove gestisce un'agenzia di assicurazioni, si presenta alla chiusura del portone delle ore 13 appena in tempo per dare un rapido saluto.

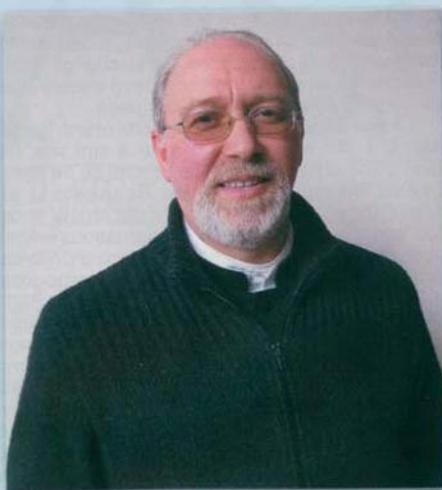
8 febbraio – Dopo la Messa **Antonio Vitolo** (1985-91) porta il suo bimbo per concordare il battesimo nella Cattedrale della Badia.

Marco Giordano (1997-02), già fedele della Messa delle 18, comincia a sperimentare l'orario delle 11 insieme con Patrizia.

Alessandro Irollo (1982-85) fa una breve apparizione in portineria, lasciando saluti ma non notizie o indirizzo. Lo aspettiamo per una visita meno veloce.

14 febbraio – L'avv. **Antonio Fasolino** (1974-76) compie una visita alla Badia insieme con la moglie e le bambine Marianna (III media) e Camilla (III elementare). Lieta sorpresa per lui: la Biblioteca aperta al pubblico nel giorno di S. Valentino per iniziativa del ministero dei beni culturali. Boccone squisito per grandi e piccoli.

17 febbraio – Per la festa di S. Costabile, quarto abate della Badia, la Messa della co-



19 marzo – Il P. Pino Muller, parroco di S. Cesareo, ha ricevuto dal P. Abate l'abito benedettino.

munità, presieduta dal P. Abate, si celebra nel Noviziato, che è sotto la protezione del Santo originario del Cilento.

18 febbraio – In mattinata una spruzzatina di neve, subito dissolta nello spazio di un'ora. Nel tardo pomeriggio, per cambiare, fa capolino il gelo.

19 febbraio – Il mese del freddo si presenta «come Dio comanda»: si vede la gelata notturna e si sente la temperatura rigida.

20 febbraio – Il P. Abate celebra la Messa dell'anniversario della benedizione abbaziale, ricevuta nel monastero di S. Martino delle Scale (Palermo) nel 1977.

21 febbraio – Di mattina i tecnici provano il nuovo impianto fonico nella Cattedrale, che hanno installato nella nottata (forse, da napoletani, si riservano il giorno per godersi il sole di Napoli).

23 febbraio – Il P. Abate si incontra con il sindaco di Cava per sottoporgli gli appuntamenti del Millennio relativi alla liturgia e alla cultura, che in particolare interessano la Badia.

25 febbraio – Si dà inizio alla Quaresima con il cosiddetto ufficio del capitolo (ore 8,30, riservato ai monaci) e con la Messa delle 11, presieduta in Cattedrale dal P. Abate, che benedice e impone le ceneri.

2 marzo – Il preside prof. Aniello Palladino (1958-63) guida un gruppo della sua scuola che visita la Badia. Affida i ragazzi agli insegnanti per salutare i padri e rinnovare la tessera sociale. Dopo 39 anni di servizio, è attualmente dirigente della scuola di Afragola, che conta ben 800 alunni: un vero generale!

3 marzo – Ritorna il dott. Giuseppe Di Domenico (1955-63) per ricerche negli annuari degli ex alunni.

7 marzo – Si nota oggi una buona nevicata sui rilievi a oriente di Cava. Al versante occidentale, sui monti prossimi alla Badia, solo un modesto... zucchetto papale sul Monte Finestra.

14 marzo – Il P. Abate partecipa ad una conferenza stampa che tiene il sindaco nella sede del Comune. Si tratta della comunicazione di finanziamenti ottenuti per il Millennio della Badia: 500 mila euro stanziati dalla Regione Campania e 100 mila dalla Provincia di Salerno. E così assicurato già da ora il finanziamento di alcune iniziative culturali che realizzerà la Badia.

15 marzo – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, l'avv. Gerardo Del Priore (1963-66). Come giudice onorario, ha la possibilità di incontrare ex alunni, con suo immenso piacere.

Ad ora di chiusura del portone (ore 13) viene trafelato – motivi di traffico – l'ing. Giuseppe Sebastiano (1981-83) insieme con la moglie e i due bravi figlioli Fiorella (Il liceo pedagogico) e Gennaro (Il liceo scientifico). Non nasconde che aveva il progetto di far continuare gli studi dei ragazzi alla Badia, pensando ai vantaggi da lui riscontrati nel Collegio e nella scuola.

19 marzo – Nel corso della Messa solenne per la festa di S. Giuseppe, il P. Pino Muller, della congregazione dei Giuseppini di S. Leonardo Murialdo, che desidera entrare a far parte della comunità benedettina della Badia di Cava, riceve dal P. Abate l'abito benedettino. La Cattedrale è gremita di amici del religioso, provenienti dai vari centri nei quali ha svolto il suo apostolato.

21 marzo – Il card. Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, dà inizio alle celebrazioni religiose del Millennio della Badia. Se ne riferisce a parte.

Un inizio della primavera veramente anomalo: il freddo pungente ed il vento molesto segnano la giornata dalle prime ore, smentendo l'arrivo della bella stagione.

Il consiglio direttivo, che abitualmente si tiene il giorno di S. Benedetto, non ha luogo: sono presenti solo il Presidente avv. Antonino Cuomo e il dott. Giuseppe Battimelli.

Tra i circa cinquanta concelebranti, gli ex alunni D. Osvaldo Masullo, nuovo Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava, D. Franco Maltempo, D. Giuseppe Giordano; nelle mansioni di diacono, il prof. Antonio Casilli. Nella folla dei presenti in chiesa, notiamo: notaio dott. Pasquale Cammarano, avv. Gennaro Mirra, prof. Giovanni Vitolo, Antonio Di Martino, Francesco Marrazzo.

Per il pranzo si parla di circa 220 commensali. Il refettorio monastico ne ospita circa 160, mentre altri sono alloggiati nel refettorio del collegio e nel piccolo refettorio invernale della comunità.

22 marzo – La quiete dopo la... festa. Nella nottata il freddo ha ceduto alla neve, caduta sulle montagne a ovest della Badia.

Alla Messa si rivede Vittorio Ferri (1962-65), impossibilitato a partecipare alla festa di ieri (del Millennio, confessa, gl'interessa solo la parte religiosa).

31 marzo – Ritorna dopo anni, come studioso in Biblioteca, Francesco Battimelli (1961-63), che promette di compiere una visita con più calma per darci sue notizie.

In serata il P. Abate D. Ildebrando Scicolone conclude il ciclo di lezioni per l'Anno Paolino.

Ministeri

Il 18 dicembre, nella Cappella del Seminario Metropolitano di Pontecagnano, i monaci della Badia D. Domenico Zito, professo solenne, e Massimo Apicella, professo temporaneo, hanno ricevuto dal P. Abate i ministeri del lettorato e dell'accollato.

Segnalazioni

Il prof. Feliciano Speranza (1941-44), ordinario di letteratura latina nell'Università di Messina, il 13 dicembre 2008, nell'aula «Cannizzaro» dell'Università di Messina, ha ricevuto il prestigioso premio «Giorgio La Pira» per meriti accademici.

Mons. Mario Vassalluzzo (1945-55) ha compiuto 20 anni come Vicario Generale della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno. Lui non ha voluto festeggiamenti, ma gli altri hanno messo in rilievo il suo generoso ed appassionato servizio alla chiesa locale, oggetto di predilezione, tra l'altro, dei suoi apprezzati studi storici.

Il rev. D. Osvaldo Masullo (1967-72), parroco di S. Vito in Cava dei Tirreni, è stato nominato Vicario Generale dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava dall'arcivescovo S. E. Mons. Orazio Soricelli.

L'11 marzo, nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Montevergine dei Padri Cappuccini di Soccavo (Napoli), il rev. Can. D. Giovanni De Carolis (prof. 1988-93) ha ricordato il XX della sua ordinazione sacerdotale.

Come funzionario delle Poste, Carmine Zarra (1961-65) ha raggiunto un traguardo notevole nella carriera: è direttore dell'ufficio postale di Salerno Centro.



Vescovi presenti alla concelebrazione eucaristica del 21 marzo. Da sinistra: Mario Milano, Gerardo Pierro, Antonio Napoletano, Filippo Strofaldi, Andrea Mugione, Abate D. Benedetto Chianetta, Card. Sepe, Orazio Soricelli, Bernardo D'Onorio, Giovanni D'Alise, Angelo Spinillo, Giuseppe Rocco Favale, Silvio Padoi, P. D. Beda Paluzzi.

Nascite

15 novembre - A Palermo, **Gianluca**, primogenito del dott. **Antonio Vitolo** (1985-91) e della **dott.ssa Annalisa Ingargiola**.

13 gennaio - A Velletri, **Simone**, secondo genito del dott. **Silvano Pesante** (1974-83) e di **Antonella Titta**.

Lauree

30 marzo - A Salerno, in sociologia, la **sig.na Francesca Santonastaso**, figlia del prof. Antonio (1953-58).

In pace

20 novembre - A Malta, il **sig. Giuseppe Mazzola**, prefetto in Collegio nell'anno 1977-78, fratello del dott. Paolo (1976-79).

20 novembre - A Perugia, il **dott. Lucio Giordano** (1943-46), fratello del geom. Giovanni (1942-44).

23 novembre - A Genova, l'**avv. Domenico Griffi** (1933-40).

28 dicembre - A Napoli, il **sig. Michele Maio** (1952-55).

23 dicembre - A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Maria Giuseppa Bisogna**, madre del prof. Giovanni Carleo (prof. 1984-05).

2 febbraio - A Siracusa, il **sig. Giacomo Gabriele**, padre di D. Raimondo, monaco della Badia di Cava.

4 febbraio - A Cava dei Tirreni, improvvisamente, la **prof.ssa Rita Bisogno**, sorella del dott. Armando (1943-45) e del dott. Nicola (1955-59).

6 marzo - A Cava dei Tirreni, l'**avv. Mario Russo** (1975-79), padre di Christian (2004-05).

16 marzo - A Viterbo, il **dott. Mario Di Donato**, padre di Paolo (1971-75) e di Tullio (1971-78).

24 marzo - A Cava dei Tirreni, il **dott. Armando Bisogno** (1943-45), fratello del dott. Nicola (1955-59).

Solo ora apprendiamo che è deceduto il **sig. Marco Peluso** (1988-89), il 2 gennaio 1997.

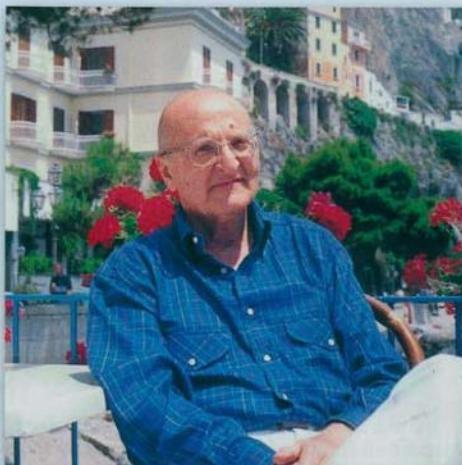
Lezioni per l'Anno Paolino

Per la ricorrenza dell'Anno Paolino, si è svolto alla Badia di Cava un corso di lezioni su S. Paolo del P. Abate D. Ildebrando Scicolone, docente all'ateneo benedettino di S. Anselmo in Roma. Le lezioni hanno avuto luogo ogni martedì dal 20 gennaio al 31 marzo, alle ore 19,30.

Il corso ha riguardato «San Paolo teologo del cristianesimo».

Ecco di seguito gli argomenti delle lezioni: «San Paolo, da fariseo ad apostolo», «Cristo Gesù centro della storia», «Il 'mistero' come progetto di Dio realizzato», «La risurrezione di Cristo e nostrax», «Cristo, sacerdote della Nuova Alleanza», «Il culto spirituale cristiano», «Il Battesimo, come innesto nel mistero pasquale», «La 'cena del Signore' e il corpo di Cristo», «L'azione dello Spirito Santo», «Matrimonio e famiglia», «La Comunità cristiana e i suoi ministri nell'attesa della venuta del Signore».

Le lezioni, all'inizio tenute in Cattedrale, poi nel salone delle scuole, sono state seguite da numeroso pubblico. La frequenza è stata aperta a tutti, senza obbligo di iscrizione.

**Armando Bisogno,
il medico galantuomo**

Il dott. Armando Bisogno, deceduto il 24 marzo

Nella vita di ogni uomo, prima o poi, entra la sofferenza. Con essa, pure la malattia e la morte: aspetti ineludibili dell'esistenza umana che accomunano tutti gli uomini. Anche il caro ed illustre Collega Armando Bisogno (ex alunno 1943-45), insigne medico radiologo, è entrato in questo mistero intangibile. Anch'egli ha affrontato l'ultima agonia della vita, lui che aveva fatto dell'arte medica, della famiglia, e soprattutto della fede nel Cristo morto e risorto il suo scopo esistenziale ed aveva dato significato alla sua vita. Infinita tristezza e grande rimpianto lascia oltre che nei suoi familiari anche nella classe medica cavese e dell'intera provincia di Salerno, a cui ha dato lustro per lunghi anni. Fin da giovane si era appassionato ad una branca della medicina - la radiologia - di particolare difficoltà ed impegno, che fa della semiotica, dell'osservazione, dell'intuito, dell'esperienza le sue armi migliori. E se pure c'era l'interposizione tra il medico e l'ammalato, di una macchina fredda e sofisticata, Armando Bisogno, era solito guardare negli occhi l'ammalato oltre che per carpirne il malessere fisico anche per indagare la sua fragilità umana.

Medico generoso ed appassionato, instancabile, colto, raffinato, taciturno, sobrio. E sull'esempio del Signore Gesù, che passò «facendo del bene e sanando» gli infermi (At 10,38), così Armando fu, per tutti, buon

samaritano, a cui offriva la sua scienza medica e la sua umanità. Ma, ne siamo certi, a causa della riservatezza e discrezione, virtù che gli erano connaturali, la sua generosità deve essere stata molto più vasta di quanto si conosca.

La sua umiltà e la sua semplicità erano tali che non si è mai vantato di nulla nella sua vita. No! Non si è mai vantato di nulla, anche se ne aveva motivo. Ma era un uomo fiero. Sì, questo sì, era fiero della sua famiglia, come della amata sposa Marisa, suo silenzioso e onnipresente angelo custode; andava fiero del suo lavoro e della sua professione di medico radiologo; era orgoglioso di aver frequentato il glorioso liceo della Badia di Cava; come teneva moltissimo all'amicizia con i monaci benedettini, che hanno sempre ricambiato tanta attenzione, con affetto e stima; così come amava vivere la propria fede nella sua comunità parrocchiale di s. Adiutore di Cava de' Tirreni; andava fiero, infine, di appartenere alla Associazione Medici Cattolici Italiani, di cui è stato fin dalla fondazione della sezione, socio sostenitore e benemerito, impegnandosi in tutte le battaglie in difesa della vita. Di lui ricordiamo il suo forte senso religioso, l'impegno fin da ragazzo nelle associazioni ecclesiastiche e soprattutto la necessità di trovare spesso il tempo per il silenzio e per la preghiera. Uomo mito e giusto, mi piace pensare ad Armando Bisogno con le parole delle beatitudini di Nostro Signore, che forse consapevolmente o inconsapevolmente recitava prima di cominciare un lunga giornata di lavoro nel suo studio di radiologia: beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli; beati quelli che piangono, perché saranno consolati; beati i miti, perché erediteranno la terra; beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Dott. Giuseppe Battimelli
(ex alunno 1968-71)

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. e fax 081 5173651
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL**CPO DI SALERNO**

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.